**Centro Eucaristico Diocesano Santa Chiara – Trento**

**cuore *il Sacramento di Cristo: l’Eucaristia***

**PASQUA** è:

1° giorno **GIOVEDI SANTO**:

è il “*rimanere*”[[1]](#footnote-1) / “*fate questo*…”[[2]](#footnote-2)

Sal 115: “*Alzerò il calice* *della salvezza*…”

2° giorno **VENERDI SANTO**:

è il “*dare*”: - del Padre il proprio Figlio[[3]](#footnote-3)

- del Figlio la propria vita[[4]](#footnote-4)

- della Madre il suo Gesù

Gv 6,39: “*che io non perda nulla*…”[[5]](#footnote-5)

Sal 114: “*Ti prego, Sign., libera l’anima mia!*”

3° giorno **SABATO SANTO-**

**-DOM. di RISURREZ.**:

è il “*riprendersi la vita*”[[6]](#footnote-6) di Gesù / il “*passaggio*”

da morte a ***vita*** / dalle tenebre alla ***luce***

dal peccato alla ***grazia*** / dalla tristezza alla ***gioia***

Sal 114: “[per farci abitare] *nella terra dei viventi*”[[7]](#footnote-7)

## [Salmo 116 (114-115)](https://www.gliscritti.it/dchiesa/bibbia_cei08/at23-libro_dei_salmi.htm#capind_libro_dei_salmi_116)

**1**Amo il Signore, perché ascolta  
il grido della mia preghiera.  
**2**Verso di me ha teso l’orecchio  
nel giorno in cui lo invocavo.

**3**Mi stringevano funi di morte,  
ero preso nei lacci degli inferi,  
ero preso da tristezza e angoscia.  
**4**Allora ho invocato il nome del Signore:  
«Ti prego, liberami, Signore». Ti prego, Signore,

libera l’anima mia!

**5**Pietoso e giusto è il Signore,  
il nostro Dio è misericordioso.  
**6**Il Signore protegge i piccoli:  
ero misero ed egli mi ha salvato.

**7**Ritorna, anima mia, al tuo riposo,  
perché il Signore ti ha beneficato.  
**8**Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,  
i miei occhi dalle lacrime,  
i miei piedi dalla caduta.

**9**Io camminerò alla presenza del Signore  
nella terra dei viventi.

Gloria…

**10 (115,1)**Ho creduto anche quando dicevo:  
«Sono troppo infelice».  
**11 (115,2)**Ho detto con sgomento:  
«Ogni uomo è bugiardo».

**12 (115,3)**Che cosa renderò al Signore

per tutti i benefici che mi ha fatto?

**13 (115,4)**Alzerò il calice della salvezza Alzerò il calice

e invocherò il nome del Signore. della salvezza

e invocherò il nome del Signore

**14 (115,5)**Adempirò i miei voti al Signore,

davanti a tutto il suo popolo.

**15 (115,6)**Agli occhi del Signore è preziosa

la morte dei suoi fedeli.

**16 (115,7)**Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.

**17 (115,8)**A te offrirò un sacrificio di ringraziamento

e invocherò il nome del Signore.

**18 (115,9)**Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo,

**19 (115,10)**negli atri della casa del Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme.

Gloria…

***Riflettiamo sul Salmo***

1. I Salmi 114 e 115 sono riuniti nel testo ebraico: ciò è giusti-ficato dall’unità di contenuto e di stile delle 2 composizioni.

Pensiamo a quando le famiglie ebree recitano quest’unica preghie-ra: al termine della cena pasquale in ringraziamento a Dio per aver tante volte liberato il suo popolo da pericoli mortali[[8]](#footnote-8). Questo dato rende anche oggi ‘vicini’ l’ispirazione e chi prega, sapendo che Ge-sù cantò questo Salmo dopo aver istituito con l’Eucaristia la nuova celebrazione pasquale: in quel momento Cristo ringraziava il Padre perché nell’Eucaristia era stato consegnato a tutti gli uomini il mi-stero della loro redenzione. La tradizione trasformerà il Sal 115:

* in una celebrazione del martirio a causa dell’affermazione del-la «*morte preziosa dei fedeli*»[[9]](#footnote-9);
* oppure ne farà un testo eucaristico in considerazione del riferi-mento al «*calice della salvezza*» che il Salmista eleva invocando il nome del Signore (cfr v.13).

Questo calice è identificato dalla tradizione cristiana col «*calice del-la benedizione*» (cfr 1Cor 10,16)[[10]](#footnote-10) o «*calice della nuova alleanza*» (cfr 1Cor 11,25; Lc 22,20): espressioni che nel Nuovo Testamento rimandano appunto all’Eucaristia, nella quale Gesù già aveva con-sumato la sua offerta al Padre per la salvezza di tutti e, in modo mi-sterioso aveva celebrato, prima della sua passione, “*la vittoria e il trionfo della sua morte*”[[11]](#footnote-11).

2. È quindi la Liturgia la sede privilegiata in cui innalzare la lode grata al Dio salvatore. La Chiesa ha inserito quest’unico Salmo pasquale nella Liturgia eucaristica e delle ore del Giovedi Santo, del Venerdi Santo e del Sabato Santo.Infatti nel Salmo si fa cen-no esplicito, oltre che al rito sacrificale, anche all’assemblea di «*tut-to il popolo*», davanti al quale l’orante scioglie il voto e testimonia la propria fede (cfr v.14).

3. Il Salmo 115 finisce evocando di nuovo il rito di ringraziamento che sarà celebrato nella cornice del tempio (cfr vv.17-19). La sua pre-ghiera si collocherà così in ambito comunitario e la sua vicenda personale è narrata perché sia per tutti di stimolo a credere e ad amare il Signore. Sullo sfondo, pertanto, possiamo scorgere l’intero popolo di Dio mentre ringrazia il Signore della vita, il quale non ab-bandona il giusto nel grembo oscuro del dolore e della morte, ma lo guida alla speranza e alla vita. La Chiesa, intanto, ci insegna nella S. Messa, che la comunione sempre più intima e vitale al sangue di Cristo, cioè alla sua passione-morte-risurrezione, è anche il mo-do migliore per ringraziare Dio Padre del grande beneficio della re-denzione operata dal Figlio. Non dimentichiamo, poi, nella nostra vita di ogni giorno, che non è possibile bere al calice del Signore e al calice dei demòni (cfr. 1Cor 10,20-21).

Dio non è indifferente al dramma della sua creatura, ma spezza le sue catene (cfr Sal 115,16). L’orante salvato dalla morte si sente «*servo*» del Signore, «*figlio della sua ancella*» (v.16), una bella e-spressione orientale per indicare chi è nato nella stessa casa del padrone. Il Salmista professa umilmente e con gioia la sua appar-tenenza alla casa di Dio, alla famiglia delle creature unite a lui nell’a-more e nella fedeltà. Anche questo calice beve la Chiesa, portando nelle sue membra i patimenti di Cristo morente, “*perché la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale … Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato* [v.10]*, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui*” (2Cor 4,11.13-14).

4. Concludiamo con le parole di san Basilio Magno: “Che cosa ren-derò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvez-za. Il Salmista ha compreso i moltissimi doni ricevuti da Dio: dal non essere è stato condotto all’essere, è stato plasmato dalla terra e do-tato di ragione… ha poi scorto l’economia di salvezza a favore del genere umano, riconoscendo che il Signore ha dato se stesso in redenzione al posto di tutti noi; e rimane incerto, cercando fra tutte le cose che gli appartengono, quale dono possa mai trovare che sia degno del Signore. Che cosa dunque renderò al Signore? Non sa-crifici, né olocausti… ma tutta la mia stessa vita. Per questo dice: Alzerò il calice della salvezza, chiamando calice il patire nel com-battimento spirituale, il resistere al peccato sino alla morte. Ciò che, del resto, insegnò il nostro Salvatore nel Vangelo: Padre, se è pos-sibile, passi da me questo calice; e di nuovo ai discepoli: potete be-re il calice che io berrò?, significando chiaramente la morte che ac-

coglieva per la salvezza del mondo»[[12]](#footnote-12).

**Giovedi Santo**

Gesù trascorre le ultime ore della sua vita terrena in compagnia dei suoi discepoli, facendo loro percepire la gioia dell’intimità.

“L’anniversario della sera nella quale la piccola Ostia si levò sul mondo addormentato nelle tenebre dovrebbe riempirci di gioia. Ma la notte è questa nella quale il Signore Gesù venne tradito. I suoi amici, mentre serbano ancora in bocca il sapo-re del pane, sono sul punto di abbandonarlo, rinnegarlo, tra-dirlo”[[13]](#footnote-13).

Il Maestro manifesta un amore straordinario:

🡪mangia con loro;🡪gode della loro presenza;🡪impartisce inse-gnamenti e raccomandazioni;🡪anchese non riesce a nasconde-re, notata, una certa inquietudine:

“Figlioli, io non sono più con voi che per poco tempo. Voi mi cercherete, ma come ho detto ai Giudei che là, dove io vado, loro non possono venire, così lo dico a voi adesso. Io vi do un nuovo comandamento: che voi vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Da questo tutti sapranno che voi siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”[[14]](#footnote-14).

Gesù mostra l’amore infinito che aveva per essi, e dà validità eterna al gesto tradizionale del ‘*mangiare la* *Pasqua*’, istituendo l’*Eucari-stia* e il *Sacerdozio*, dono di Sé a Dio e ai fratelli, con la missione di perpetuare tale dono nella Chiesa. Egli ha offerto il suo Corpo e il suo Sangue sotto le forme del pane/del vino; tale gesto diventa:

* *testamento d’amore* (“*fate questo in memoria di me*”)
* *ripresentazione/memoriale* del sacrificio sulla croce,
* *alleanza* *nuova* e profonda: il segno è la sua ‘*presenza*’, invisi-bile senza gli occhi della fede,
* *‘passaggio’* divino (come fu il ‘passaggio’ dell’angelo in Egitto): da morte porta alla vita, dal peccato alla grazia, dalla schiavitù alla libertà;
* *cibo spirituale* con la capacità di santificare il corpo e l’anima del mondo intero/dell’umanità. Dice san Paolo: “*Ogni volta che mangia-te di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga*” (1Cor 11,26); e ancora: “*Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il san-gue di Cristo?*” (1Cor 10,16).

Dal calice riempito col sangue di Cristo, la Chiesa attinge la forza per rendere testimonianza a Lui e partecipare alla sua passione, versando anch’essa il proprio sangue: da questo calice, comune a Cristo e alla Chiesa, scaturisce la vita per l’umanità.

🡪Gesù esprime amore anche nel dolore che provava quando:

* ha presagito l’“*ora*” nell’imminente suo sopraggiungere
* ha annunciato a Giuda Iscariota il suo prossimo tradimento;
* agli apostoli ha fatto notare la loro malizia nel cercare il primo

posto, facendo loro capire d’esser incapaci di acquisire la menta-

lità del regno.

In tutta la vita pubblica, infatti, Gesù ha raccomandato più di una volta di:

* stare attenti a non voler occupare i primi posti, ma di aspirarepiuttosto all’*umiltà* del cuore, questa sola gradita agli occhi di Dio: “*voi tutti, umili della terra, cercate l’umiltà*” (Sof 2,3);

“*se uno vuole esser il primo, sia l’ultimo* *e il servo di tutti*” (Mc 9,35).

* ha ripetuto che la Chiesa non dev’essere ad immagine dei regni terreni o delle società umane, in cui ci sono dei primi e degli ulti-mi, dei potenti e degli oppressi, dei facoltosi nella sovrabbondan-za e degli indigenti nella fame… Quelli che sono chiamati a go-vernare dovranno in realtà mettersi (non solo sentirsi) al servizio degli altri, perché l’impegno morale è di non cercare l’*apparenza*, ma i valori che promuovono il bene. Ciò deve sostenerci in ogni momento, senza preoccuparsi del giudizio degli uomini per com-piacerli, ma di quello di Dio, per compiere al meglio la sua vo-lontà🡪Gesù non si è limitato alle parole, ma *ha dato l’esempio* col lavare i piedi ad ognuno degli apostoli. E, dopo aver finito, ha det-to: “*Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro,ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvii piedigli uni gli altri*” (Gv 13,13-14).

Nonostante l’insegnamento così chiaro di Gesù, gli apostoli di ieri

e di oggi continuano talora a disputarsi i primi posti, occupando in modo indegno e infedele il posto che è di servizio a Dio nella Chiesa: “*ministri del nostro Dio sarete detti*” (Is 61,6);

“*perché non venga biasimato il nostro ministero*” (2Cor 6,3).

🡪Cristo offre il suo sacrificio durante la Messa. Ma, con le parole di san Paolo, egli resta lo stesso “*ieri,* *oggi e sempre*” (Eb 13,8), dando un valore eterno al suo testamento di amore.

🡪I credenti che partecipano al Sacrificio eucaristico cambiano, ma il loro comportamento nei confronti di Cristo è più o meno lo stesso di quello degli apostoli nel momento della Cena: ci sono stati e ci sono tuttora dei santi e dei peccatori, dei fedeli e dei traditori, dei martiri e dei rinnegatori…

La Chiesa non ne è esente; noi non ne siamo esenti.

Per questo ora volgiamo lo sguardo a noi stessi:

Chi siamo?

Qual è il nostro comportamento nei confronti del Signore?

Dio ci scampi dall’avere qualcosa in comune col rinnegamento… ci permetta piuttosto di seguire san Pietro sulla via del pentimen-to…🡪Il nostro desiderio più profondo deve però essere quello di avere la sorte di san Giovanni apostolo:

* di poter amare Gesù in modo tale che egli ci permetta di ap-poggiarci al suo petto e di farci sentire i battiti del suo cuore ar-dente d’amore (*fornax ardens charitatis*); di giungere al punto che

il nostro amore si unisca al suo e che diciamo con san Paolo:

“*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal* 2,20).

🡪“Da secoli, dopo il Giovedi Santo, vi sono uomini che scelgono di essere odiati e, privandosi di ogni umana consolazione, scelgono di perdere la loro vita perché un giorno vi fu chi ha fatto una promessa che sembrava pazzesca: «Chi salverà la sua vita la perderà e chi la perderà per causa mia, la ritroverà…»”[[15]](#footnote-15).

**Venerdi Santo**

Cronologia di un tradimento, condanna ingiusta,

umiliazioni e crudeli vessazioni fisiche e morali, assassinio.

* il Cristo riceve dalle mani del Padre il calice della passione:

“Il suo calice è il suo destino. Calice è oggetto che si offre, si porge. Esso contiene la bevanda vitale, non di rado, una bevanda di morte. Quello che ora sta per avvenire gli è offerto dal Padre. Nell’ultima notte, la parola ritornerà: «*Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice; peraltro non come voglio io, ma come vuoi tu*» (Mt 26,39-40)”[[16]](#footnote-16).

Se possiamo, non manchiamo in questi giorni santi di sostare in preghiera ricordando l’ora del “*Tutto è* *compiuto!*”, ripercor-rendo la passione di Cristo: sentiàmoci davvero di partecipare con intima commozione e chiediamo perdono dei nostri pec-cati.

Non c’è la S.Messa;si celebra l’***Azione Liturgica della Pas-sione di Gesù***, che si compone di 4 parti:

1. la Liturgia della Parola,
2. l’Adorazione della Croce,
3. la Preghiera Universale,
4. il Padre Nostro con la Santa Comunione.

“Ecco, cristiani, ecco il vostro progresso; ecco qual è il progresso per voi, il vostro reale, il vostro religio-so progresso. Più di cinquanta secoli di progresso, di un progresso, del *vostro* progresso, portano a questo, a questo secondo inizio: un Dio caduto in avanti sulla faccia, *procidit in faciem suam*, un Dio prostrato sulla faccia della terra, un Dio lo stesso, un Dio umile, un Dio sottomesso, in tutto lo sconforto e più che in tutta l’umiltà dell’uomo”[[17]](#footnote-17).

**MEDITAZIONE-ADORAZIONE EUCARISTICA**

**SULL’AGONIA DI GESÙ NELL’ORTO DEL GETSEMANI**

**🕯🕮🕯** **DAL VANGELO SECONDO MARCO (14,32-42)**

[32]Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «*Sedetevi qui, mentre io prego*». [33]Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. [34]Gesù disse loro: «*La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate*».[35]Poi, andato un po’ innanzi, si gettò a terra e pre-gava che, se fosse possibile, passasse da lui quell’ora. **[**36]E diceva: «*Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu*». [37]Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «*Simone, dormi? Non sei riusci-to a vegliare un’ora sola?* [38]*Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole*».

[39]Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. [40]Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano ap-pesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. [41]Venne la terza volta e disse loro: «*Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. [42]Alzàtevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino*».

**Prima parte Momento penitenziale**

Nella nostra adorazione teniamo uno sguardo duplice, su Gesù e su di noi:

1. su Gesù per attingere alla sua misericordia e ai mèriti della

sua così crudele Passione;

1. su di noi per convertire la nostra vita al modello più grande di amore, che è Cristo, nell’atto di dare se stesso per l’intera u-manità.

Rivolgiamo il nostro primo sguardo a Gesù, nostro Redentore, a cui la SSma Madre sempre vergine ha dato un corpo umano e vi-sibile, sottoposto ad ogni tortura per l’amore che ci porta. Chie-diamo perdono: ***Signore, pietà…***

Vogliamo pensare alla sua vicenda e alla tragedia che incombe su di Lui; riandiamo all’abbandono dei suoi discepoli, più oppri-mente proprio perché avviene nel momento della prova decisiva per la sorte del Maestro; abbandono che è riproposto spesso dal nostro allontanarci da Lui; ci fermiamo infine ad adorare la scelta di Gesù di donarsi fino all’estremo respiro e fino all’ultima goccia del suo sangue. Tenendoci centrati su Gesù, modello di amore, rivolgiamo il nostro secondo sguardo verso noi stessi, peccatori, e chiediamo perdono: ***Cristo, pietà…***

Noi, fratelli, in questa Passione non abbiamo altro ruolo che quel-lo tanto sconfortante di chi ha tradito ogni sentimento e ogni rap-porto verso Gesù. Com’è stato possibile concretamente: abban-donare il Signore e lasciarlo solo, preda dei carnefici, pur aven-done noi condiviso, come gli apostoli e i discepoli, la commo-vente Cena Pasquale e prima ancora tutto il cammino apostolico e la predicazione? L’agonia dell’Orto e tutta la Passione non so-no parabole emotive, create per suscitare la nostra compas-sione, ma dolore vissuto e sofferenza inaudita, offerta da Cristo per la salvezza dell’Umanità. Rivolgiamo lo sguardo al bisogno di pace in ogni parte del mondo; chiediamo nuove vocazioni sa-cerdotali e consacrate, nuova vitalità di fede nelle famiglie. (**adorazione**)

**seconda parte L’apice della *solitudine* e del *dolore* nella vita terrena di Gesù Ambientazione**

Il dramma che si svolge al Getsèmani (= un piccolo giardino a est della città di Gerusalemme, il cui nome vuol dire ‘*frantoio per l’olio’,* luogo situato nella valle del torrente Cedron, ai piedi del Monte degli Ulivi) ha già avuto le sue prime e costanti avvisa-glie nell’ostilità dei capi di Israele: *…osservavano Gesù… per poi accu-sarlo… / …tennero consiglio… e cercavano il modo di farlo morire… prima cercavano di catturarlo… / …sarete odiati da tutti a causa del mio nome… / …vi mando come agnelli in mezzo a lupi… /…il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai pagani… / … i sommi sacerdoti cerca-vano di farlo perire… / …cercavano di toglierlo di mezzo…*”[[18]](#footnote-18).

Il dramma che si svolge al Getsèmani ha avuto un picco di forte smarrimento nella distanza e nel tradimento dei suoi stessi disce-poli: “*…satana entrò in Giuda… / colui che mi tradisce è vicino… colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno… il fratello consegnerà a morte il fratello…*”[[19]](#footnote-19).

Gesù doveva esser sòlito a recarsi in quel luogo, di giorno o di notte, coi suoi discepoli. Va egli, dunque:

* per non esser solo dinanzi alla passione e alla morte, che sente arrivare;
* va, perché anche i discepoli abbiano pietà di lui
* e perché anch’essi preghino insieme con lui.

Tra tutti, Gesù vuole avere più vicini i primi che aveva chiamato. Ma tu, o Signore, attendi anche noi, quali discepoli dell’ultima ora... / Nessuno è escluso dalla chiamata per il Regno: / a tutti è richiesto di amare e riamare, / come hai fatto tu, imparando da Te, che sei “*mite ed umile di cuore*”, / “*pieno di misericordia con chi ti invoca*” / “*lento all’ira e grande nell’amore*” [[20]](#footnote-20).

Ma quando Gesù cominciò ad avere paura e angoscia?

“*…sospiro al giorno dell’angoscia… / …ti prega ogni fedele nel tem-po dell’angoscia… / …t’invoco, mentre il mio cuore viene meno… / …il Signore è un asilo sicuro nel giorno dell’angoscia*…”[[21]](#footnote-21)*.*

quando Gesù cominciò a sperimentare fino in fondo l’abisso della sua umanità? “*…la bestia che sale dall’Abisso farà guerra contro di lui…*” (Ap 11,7), a provare i morsi di quella tristezza senza fine che prende il cuore di una persona di fronte al mistero dell’ab-bandono e della morte: “*Perché ti rattristi, anima mia,* / *perché su di me gemi?* / *Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,* / *lui, salvezza del mio volto e mio Dio”[[22]](#footnote-22).*

…quando si è verificato tutto questo, essi, i discepoli, i suoi più intimi amici, coloro che avevano condiviso la vita fino a quel momento con lui, non riuscirono a vegliare con Gesù neanche un’ora… Non riuscirono a portarti conforto, o Signore… / …solo la zavorra della loro inerte presenza… / Quante volte anche noi stiamo davanti a Te come macigni insensibili, / fissiamo l’attenzione su una miriade d’immagini / che ci scorrono nella mente, / ma non poniamo al cen-tro né l’amore per Te né la riconoscenza per ciò che ci hai donato, dimenticando così in che larga misura e a quale cruento prezzo ci hai strappati alla morte!...

Gesù tornò indietro a cercarli, li trovò ad-dormentati; provò ad esortarli, e dovette ricordare a se stesso e a loro che “*Lo spirito è forte, ma la carne è debole*” (Mt 26,41).

(**adorazione**)

**Terza parte L’invito accorato di Gesù: “*Restate qui e vegliate*”**

Non si può essere insensibili: da una parte c’è il dolore schiac-ciante di Gesù, supplizio del quale non riusciamo che a cogliere solo qualche lieve aspetto superficiale e sentimentale, esterno per così dire al corpo di Cristo, senza saper entrare nelle fibre

estenuate dalla sua terribile prostrazione…

“*[59]Hai visto, o Signore, il torto che ho patito, difendi il mio diritto! [60]Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me.*

*[61]Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me,**[62]i discorsi dei miei oppositori e le loro ostilità contro di me tutto il giorno.  [63]Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono*

*la loro beffarda canzone”[[23]](#footnote-23).*

Fratelli, perché non provare almeno a sfiorare tra noi lo spessore

inimmaginabile della tragedia che incombe su Gesù Nazareno,

figlio di Maria e figlio del falegname, e a viverla come se fossimo noi con Lui nella stessa esperienza?...: “*…si accascia dentro di me la mia anima… / la mia anima è triste fino alla morte…*”[[24]](#footnote-24)

…dall’altra parte c’è, forse, il nostro smarrimento, perché gli av-venimenti si succedono troppo precipitosamente e tanti segna-li antecedenti e premonitori non sono stati da noi letti e capiti:

* causa la nostra superficialità
* causa la nostra ambiguità di rapporto col Signore,
* causa il nostro esser ripiegati in noi stessi,
* causa l’incapacità nostra di leggere i ‘*segni dei tempi*’
* e causa l’impostazione errata che continuiamo ad avere di guardare l’esistenza solo con sguardo umano e non sopranna-turale…

In definitiva, sembra che siamo amici di Dio, sembra che coltivia-mo pensieri di giustizia, mentre in realtà ci teniamo discosti dal Signore; e la verità viene fuori dalla nostra stessa vita: infatti è il nostro modo di essere, pensare, amare e agire, a smentirci…

E qual è dunque **la causa?** È perché non cerchiamo veramente la via della comunione intima con Lui, quell’ascolto-intesa interio-re che fa camminare passo passo insieme, ma intendiamo per-correre altre ingannevoli strade…

Purtroppo, tutto questo ‘*abbandono*’, tutta questa ‘*indifferenza*’ pe-sano enormemente sull’animo così provato di Gesù: “*…non si può valutare il peso di un’anima modesta… / …un corpo corrut-tibile appesantisce l’anima… / …i desideri della carne fanno guerra all’anima…*”[[25]](#footnote-25)

‘*Restare*’ in certe situazioni può rivelarsi estremamente scomo-do. Anche oggi si fugge, ci si cautela con ‘*ritirate strategiche*’ che nulla hanno di decoroso e che presentano gli stessi caratteri del ‘*rinnegamento*’ e del ‘*tradimento*’. Così si scappa: da se stessi, dagli altri, dalle paure e sofferenze di cui è disseminata la nostra esperienza, dalle responsabilità… qualche volta, anche solo col

pensiero, percorriamo l’alienante sentiero che porta al suicidio…

Ma Gesù: non si nasconde, non cerca riparo nel sonno, non scansa la realtà, non fa ricorso alla sua potenza, non rifugge l’ora che ha davanti e che deve e vuole affrontare, anche se sarà motivo e fonte di scandalo: “*Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. / Sta scritto infatti: ‘Percuoterò il pastore e sa-ranno disperse le pecore del gregge’… / E Pietro disse a Gesù: Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai!*” (Mt 26,30-33).

(**adorazione**)

**quarta parte Questa è l’“*ora*”**

“*È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo…**Ora è il giudizio di questo mondo;**ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori…* *Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della lu-ce…**Ecco, è giunta l’ora nella quale il Figlio dell’uomo sarà conse-gnato in mano ai peccatori…*”[[26]](#footnote-26)

Gesù è consapevole di ciò che sta succedendo: “*Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora? Ma per questo sono giunto a quest’ora!*” (Gv 12,27);

Gesù chiama per nome la debolezza che prova: «*La mia anima è triste fino alla morte*» [v.34a], Gesù avverte che la tentazione è in agguato: è questa l’ “ora”, “*l’impero delle tenebre!*”[[27]](#footnote-27): “*Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va…* *Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre… Vegliate e pre-gate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell’uomo… Basta, è venuta l’ora: ecco il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori…*”[[28]](#footnote-28).

Gesù sente incombere un’angoscia mortale: “*In preda all’ango-*

*scia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra*” (Lc 22,44);tuttavia, sapen-do che tutto è possibile al Padre, Gesù chiede: “*…allontana da me questo calice!*” (Mc 14,36)e domanda a noi: “*potete bere il ca-lice che io sto per bere?...*”[[29]](#footnote-29)

Come non sentire in noi stessi, proprio unendoci a Gesù, le pa-role del profeta Isaia: “*…hai bevuto dalla mano del Signore*

*il calice della sua ira…”*

e le parole del Salmo:

“*Quando anche le fondamenta di se stessi sono compromesse e sono vacillanti, il giusto cosa può fare?...*

*…l’uomo umile, che mantiene puro il suo cuore,*

*l’uomo retto, che conserva pio il suo animo,*

*a che cosa si può aggrappare, se non a Dio?*”[[30]](#footnote-30)

poi, Gesù liberamente si affida al Padre: «*Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu*» (v.36)

e così Gesù può leggere nella propria vicenda il compiersi delle Scritture: “*Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: ‘E fu annoverato tra i malfattori’. Infatti tutto quel-lo che mi riguarda volge al suo termine*” (Lc 22,37);

infine, Gesù liberamente si lascia baciare da Giuda: “*…ecco ar-rivare Giuda… il figlio della perdizione: «Ad quid venisti?»,* [cioè] *«Che cosa sei venuto a fare?» / …il diavolo aveva messo in cuore a Giuda di tradirlo… / …Gesù sapeva chi lo tradiva…*”[[31]](#footnote-31)

e liberamente Gesù si lascia legare e malmenare dai soldati:

“*…Giuda prese soldati e guardie… / …i soldati condussero Ge-*

*sù… / una delle guardie diede uno schiaffo a Gesù…*”[[32]](#footnote-32)

(**adorazione**)

**quinta parte. Prolungata adorazione silenziosa:**

**con Gesù nel dialogo intimo dell’Orazione**

Mio Signore, Gesù, dinanzi alla vigliaccheria e crudeltà degli uo-mini, dinanzi allo sfascio d’umanità e al rinnegamento di ogni possibile traccia di rispetto e dignità…

…tu… preghi, ti getti a terra, ti sprofondi come non mai nel col-loquio più assoluto e silenzioso, tanto che il Salmista, sulla tua bocca ansimante d’arsura, porrà le parole più dure di ogni pre-ghiera: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” (Salmo 21,2 e Mt 27,46)

C’è la dura constatazione, o Signore, dell’inaffidabilità degli uo-mini, che lascia l’amaro in bocca, dopo tante insegnamenti: “*Sie-te venuti a prendermi come contro un brigante…* *Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio…*” (Mc 14,48s)

Ma tu non smetti di amare; sì, lasci la preghiera, ma solo per al-zarti ad affrontare con le armi della verità e della mitezza chi so-praggiunge per tradirti, per portarti via e toglierti di mezzo.

Il profeta Isaia l’aveva predetto: “*…rendo la mia faccia dura come pietra…*” (Is 50,7), così tratteggiava il tuo sguardo, mentre dirigevi i passi verso Gerusalemme, la città che uccide i profeti.

E oggi ti mostri rattristato “*per la durezza del vostro cuore*” (Mc 10,5)… Ma nel tuo sguardo divino, o Gesù, colgo la forza che rin-nova la mia fede:

* il dono che tu fai del tuo corpo e del tuo sangue è la possibilità per ogni uomo e donna di essere in un rapporto vitale con te:
* in quel corpo e in quel sangue c’è il tuo amore fedele, di cui posso

nutrirmi, per poter dire anch’io, come l’apostolo Pietro: “*Signore, io resterò con te in ogni circostanza…* *non mi saranno di ostacolo la sofferenza e le contraddizioni in cui potrò trovarmi… e quando tutto*

*sarà perduto, verrò a morire con te!...*” (cfr. Gv 13,37s).

Mi sento turbato dentro perché sono consapevole del mio desi-derio sincero di amicizia con te, ma so anche di non poter contare sulla mia volontà traballante…

Vorrei aggiungere alla mia preghiera le espressioni del caro San

Francesco d’Assisi rivolte a te, Signore Gesù:

“*Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla se-de regale discese nel grembo della Vergine; ogni gior-no discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consa-crato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero*”[[33]](#footnote-33).

**sesta parte: intercessione, impegno, benedizione**

Spogliato di ogni volontà umana, trafitto nelle tue più intime fibre dal senso di smarrimento e d’abbandono, / tu, o Gesù, hai trovato la forza di le-gare le tue ultime stille di sangue e di vita all’amore che vince ogni ostacolo, / al dono che conquista anche il nemico: / hai voluto aderire pienamente al Padre / e hai ripetuto quel “*Sia fatta la tua volontà*” (Mt 6,10) che ci avevi insegnato sul monte.

Fa’ che possiamo ripeterlo anche noi, quando il dolore ci costrin-gerà a supplicare: “*Padre, se possibile, passi da me questo cali-ce…* *ma non la mia volontà sia fatta, ma la tua!*”(Mt 26,39).

E fa’ che ci ricordiamo, proprio nei momenti più difficili, che tu do-ni in cibo te stesso per poter compiere la volontà del Padre; e che “*chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*” (1Gv 2,17);

Fa’ che ci ricordiamo che tu, o Gesù, associ a te i discepoli nel

momento di entrare nella tentazione; e che l’ora della prova è di

tutti, tanto per il Maestro che per i discepoli;

fa’ che ci ricordiamo sempre del solo modo per non lasciarsi so-praffare, quando comprensione e solidarietà ti sono negate dagli uomini: “*Pregate, per non cadere in tentazione*” (Mt 26,41).

Tu, o Gesù, sei il primo a vivere la preghiera, lottando in orazio-

ne contro l’angoscia per essere fedele al disegno di Dio Padre;

il cammino che ti vedrà cadere tante volte, che ci vedrà prossimi

a soccombere anche noi un’infinità di volte, conduce dal Cena-colo al Getsèmani, dal pretorio al Calvario. E ci rimarcherai di “*prendere ogni giorno la propria croce e di seguirti*”…

«*Risvegliaci, dunque, se ci siamo lasciati prendere dal torpore, dalle seduzioni, dalle trame di questo mondo e sàlvaci dall’errore di volerti ammirare o adorare nell’ammirazione semplice e inerte invece di seguirti ogni istante e di somigliarti*»[[34]](#footnote-34). Amen.

Non lo riconosciamo quasi più, tanto Cristo s’è fatto servo, ultimo fra gli ultimi, e gronda sangue: offre la sua vita per noi, le nostre col-pe pesano come un macigno su di lui e di lui si fa orrendo scempio, come succede per tanti fratelli ancora oggi. Egli tutto perdona: la-va, estirpa il nostro male-peccato-morte! E dalla sua umiliazione viene il nostro riscatto, come singoli e come comunità. Dalle pia-he di Gesù tutti possiamo essere e siamo risanati! È il “*passaggio*” a vita nuova!

**2° giorno di Pasqua!** Dobbiamo vivere questa celebrazione con immensa fiducia. Gesù ha conosciuto:

* la sofferenza di ognuno di noi e quella tremenda di chi sta peg-gio di noi nella malattia, nella solitudine, nella follia dei conflitti, nel-l’esser profugo e aver perso patria-famiglia-lavoro-casa -identità…;

Gesù conosce e sperimenta:

* il disagio allora come oggi, della poca acqua e niente pozzi,
* della carestia e niente cibo,
* del disboscamento e niente coltivazione e lavoro: promesse e poi

nulla;

e ancora Gesù conosce:

* cosa vuol dire dover scappare perché si è perseguitati e non per-ché ci siamo comportati male o siamo cattivi: già, non c’è posto per la comunità che crede e prega, il culto e la vita, solo religione o mor-te;
* non viene riconosciuto il Crocifisso e ti viene imposto di tradire la fede: ti viene inferto lo stesso supplizio del Crocifisso;
* non c’è posto per *i cercatori di pace*, perché bisogna mantene-

re la pace solo con gli armamenti: la vendita di armi è cosa ob-bligatoria per condurre… a buon porto gli equilibri di chi così ar-ricchisce disonestamente…;

* il dialogo, la condivisione, il reciproco aiuto non aiutano l’eco-nomia e le zone franche finiscono per rivelarsi corridoi di vizio, scia-lo e disperazione…

Se consideriamo tutto ciò restiamo sgomenti, deglutiamo la poca saliva che ci resta in gola… Poi è l’arsura, la desolazione…

* Eppure, fratelli, da quel Gesù-in-croce, Figlio che sembra abbandonato

(Sal 22[21],2: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla salvezza le parole del mio grido!*”)

riceviamo:

* la misericordia di Dio, in lui troviamo la grazia che vince il peccato e la morte;
* scopriamo che questa motivazione ha l’incredibile capacità di costruire dove prima era tutto distrutto
* e di dar pace dove regnava il conflitto e l’orrore.

Sì. È in nome dell’umanità sofferente che pregheremo con la pre-ghiera universale.

* Oggi è il giorno della solenne Adorazione della Croce: lo strumento del patibolo è diventato un terminale di adorazione, dove tutti adoriamo riconoscenti il Figlio di Dio e figlio dell’uomo, e la Croce è sempre il segno dal quale e attraverso il quale Gesù

attira a sé ogni vivente che cerca e invoca salvezza.

* **Perché** **siamo sempre sotto la Croce, fratelli**. Non c’è mo-mento, non c’è situazione dove non entri la Croce a liberare e a salvare; la Croce non può e non deve più dichiarare uno col-pevole o condannare qualunque diseredato:

“*Chi vuol essere mio discepolo, chi vuol venire con me, prenda la sua croce, ogni giorno, e mi segua, e là dove sono io sarà anche il mio servo… se uno mi segue e servirà gli ideali per i quali offro la vita, offrendola a sua volta, il Padre mio lo onorerà*”.

Allora non chiediamo tanto a Gesù di discendere dalla Croce;

non lo chiediamo tanto a chiunque vediamo soffrire, quanto di avere la forza di restare con Lui, sulla Croce, nella speranza della risurrezione; di restare accanto a chiunque vediamo sof-frire come in Croce, testimoniando che l’amore del Signore si rivela forte e risanatore proprio nel servire ed amare i fratelli sof-ferenti e in difficoltà.

*Omnia vincit amor*=*L’amore vince/supera tutto[[35]](#footnote-35)*. **L’amore che parte dalla Croce è la vera chiave di volta della storia ed è per tutti la fonte perenne della speranza!**

**Sabato Santo**:

la *Liturgia* pone ancora sulla bocca di Cristo le parole del Salmo e ci invita a scoprire in esso l’annuncio di tutto il mistero pasquale del Signore: “*O morte, sarò la tua morte; o inferno, sarò la tua fine*”[[36]](#footnote-36).

“E non possiamo forse pensare che nel momento stesso in cui la pietra fu fatta rotolare e adattata all’orifizio e «si-gillata con l’anello del re», anche Maria [la Madre santa] abbia trasalito fino al fondo dello spirito, ed abbia ripetuto la stessa esclamazione che poco prima aveva sentito sulla croce: «Elì, Elì (il Signore Iddio chiamato col suo no-me essenziale), perché mi hai abbandonato?»”[[37]](#footnote-37)

***Solenne Veglia Pasquale***

Per antichissima tradizione questa è “*la notte di veglia in onore*

*del Signore*” (Es 12,42), giustamente definita “*la veglia madre di*

*tutte le veglie*”[[38]](#footnote-38):

* in questa notte il Signore “*è passato*” per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù;
* in questa notte Cristo “*è passato*” alla vita vincendo la gran-

de nemica dell’uomo, la morte;

* questa notte è la *celebrazione-memoriale* del “*passaggio*”

dell’uomo in Dio attraverso il Battesimo, la Confermazione e l’Eu-

caristia.

***Vegliare*** è un atteggiamento permanente della Chiesa, che, pur consapevole della presenza viva del suo Signore, ne attende la venuta definitiva, quando la Pasqua si compirà nelle nozze eter-ne con lo Sposo e nel convito della vita (cfr. Ap 19,7-9).

La ***Liturgia*** non è coreografia, né vuoto ricordo, ma presenza viva, nei segni, dell’evento cardine della salvezza: la morte-ri-surrezione del Signore. Si può dire che per la Chiesa che cele-bra è sempre Pasqua, ma la ricorrenza annuale ha un’intensità ineguagliabile, perché, come solenne *memoriale* (in ebr. *zikka-ròn*), attualizza talmente l’evento da renderlo presente: i parteci-panti al rito ricevono la grazia pasquale!

***Liturgia e Veglia Pasquale***

Dopo il silenzio, penitenza e meditazione del Sabato Santo, la Liturgia prevede la grande *Veglia Pasquale*, che è la cele-brazione più importante dell’anno liturgico e quella che più esprime la gioia della fede in Gesù Cristo risorto e Salvatore. La notte nella quale il Signore passa dalla morte alla vita, se-gna il punto più alto della storia religiosa dell’umanità.

La successione dei simboli, di cui è intessuta la Veglia nelle sue parti, esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell’uomo e del mondo.

Fin dai primi secoli, i cristiani l’hanno celebrata con solennità.

Sant’Agostino la chiama “*la madre di tutte le veglie sante, duran-*

*te la quale il mondo intero è rimasto sveglio*”.

Nel corso di questa notte, la Chiesa celebra la Resurrezione

di Cristo, battezzando nuovi cristiani e domandando a coloro che già lo sono, di rinnovare insieme gl’impegni del loro Bat-tesimo.

La Veglia pasquale è celebrazione complessa ed unitaria, che si svolge in 4 momenti successivi:

1. Liturgia della Luce; 2) Liturgia della Parola; 3) Liturgia Battesi-

male; 4) Liturgia Eucaristica.

Il rito si svolge nella notte, simbolo della vita che, senza Cri-sto, è immersa nelle tenebre dell’ignoranza e dell’errore, del peccato e della morte.

***Liturgia della luce***

Attraverso il *simbolo della Luce*, che è il Cristo risorto, il mon-do della tenebra viene illuminato gradualmente fino al suo massimo splendore, con l’accensione di tutte le luci.

In Cristo, si illumina il destino dell’uomo e la sua identità di *ima-go Christi*. Il cammino della storia si apre alla speranza di nuovi cieli e nuove terre.

I catecumeni e i battezzati, che la tradizione chiama “*illuminati*”, per la loro adesione vitale a Cristo-Luce, sanno che la loro esistenza è radicalmente cambiata, perché, con “*Cristo primogenito di coloro che risuscita-no dai morti*” (Col 1,18), passano “*dalle tenebre alla lu-ce ammirabile di Dio*” (1Pt 2,9), dischiudendosi davanti a loro un orizzonte di vita e libertà.

Per tutti questi motivi, si innalza il “*canto nuovo*” (il *preconio*, il *gloria*, l’*alleluja*) come ricordo delle meraviglie operate dal Si-gnore nella storia e come rendimento di grazie.

*Benedizione del nuovo fuoco*

La cerimonia si svolge all’esterno della chiesa, tutta oscurata; il celebrante benedice il fuoco nuovo in un braciere, simbolo dello Spirito Santo e della virtù teologale della Carità, infusa in noi nel Battesimo.

*Benedizione del cero pasquale*

Segue la benedizione del cero pasquale, grande cero che ri-marrà acceso durante le cerimonie liturgiche, per tutto il Tempo Pasquale e che verrà spento il giorno di Pentecoste, dopo la let-

tura del Vangelo.

La sua origine sembra risalire al IV secolo.

Il cero viene ornato da 5 grossi grani d’incenso, disposti a forma di croce e dalle lettere dell’alfabeto greco *Alfa* e *Omega*, che so-no rispettivamente la prima e l’ultima: esse alludono a Cristo, *principio* e *fine* di tutta la realtà.

Per la benedizione il sacerdote usa questa formula:

“*Il Cristo ieri e oggi / Principio e fine / Alfa e Omega.*

*A lui appartengono il tempo ed i secoli.*

*A lui la gloria e il potere / per tutti i secoli in eterno.*

*Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose,*

*ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore*”.

Poi il celebrante attinge dal fuoco benedetto, la fiamma per ac-cendere il cero pasquale, mentre pronunzia. “*La luce del Cristo che risorge glorioso, disperda le tenebre del cuore e dello spirito*”. Il cero rappresenta anche la virtù teologale della **Fede**, che illu-mina il cammino di santificazione del cristiano.

*Processione d’ingresso*

Guidati dalla fiamma del cero pasquale, la processione avanza

nella chiesa oscurata, mentre il sacerdote canta per 3vv. con to-nalità crescenti, le parole: “*Lumen Christi*” o “*Cristo luce del mon-do*” a cui i fedeli rispondono “*Deo gratias*” o “*Rendiamo grazie a Di-o*”; ad ogni sosta si accendono progressivamente le candele dei ministri e poi quelle di tutti i fedeli.

Man mano la luce vince le tenebre in un suggestivo simbolismo; la processione è simbolo della virtù teologale della **Speranza**, del cammino del popolo di Dio nella via della santificazione.

*L’annuncio pasquale*

Davanti a tutta l’Assemblea cristiana, che tiene la candela acce-sa in mano, il celebrante o il diacono canta l’*Exultet* o *annuncio pasquale*, in cui invita la Chiesa ad innalzare un inno di ringrazia-mento e di lode al Signore misericordioso, che ha redento l’uma-

nità dal peccato.

***Liturgia della parola***

Le 7 letture dell’Antico Testamento sono un compendio della sto-ria della salvezza. Nella consapevolezza che la Pasqua di Cristo tutto adempie e ricapitola, la Chiesa medita ciò che Dio ha ope-rato nella storia. Quella serie di eventi e di promesse vanno riletti come realtà che sempre si attuano nell’“*oggi*” della celebrazione; sono dono e mèta da perseguire continuamente.

I 7 brani dell’Antico Testamento, narrano la creazione del mondo,

il sacrificio di Abramo, l’esodo dall’Egitto, il passaggio del Mar

Rosso e alcune profezie dei profeti biblici.

Il filo conduttore che unisce queste letture è la notte, sia dell’at-mosfera sia del cuore, ma Dio vegliava e dall’oscurità si accese improvvisamente la luce.

Poi viene intonato il canto del ‘*Gloria*’, con il suono delle campa-ne, l’illuminazione completa della chiesa, il suono dell’organo, tutto simboleggiante l’avvenuta Resurrezione di Cristo e del si-gnificato e beneficio che ne è scaturito per gli uomini.

Segue il canto dell’*Alleluja*, che per tutto il periodo della Quare-sima era stato omesso nella Liturgia. Infine c’è la lettura del bra-no evangelico sec. Luca (24, 1-12) che narra la scoperta da parte

delle donne e poi degli Apostoli dell’avvenuta Risurrezione.

***Liturgia battesimale***

Già la Quaresima aveva sottolineato che il Battesimo è inseri-mento in questa grande “*storia*” attuata da Dio fin dalla creazione. Il popolo, chiamato da Dio a libertà, deve passare attraverso

un’acqua che distrugge e rigenera. Come Israele nel Mar Ros-so, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del Battesimo è inghiottito il mon-do del peccato e riemerge la creazione nuova.

L’acqua, fecondata dallo Spirito, genera alla santità il nuovo po-polo di Dio: un popolo *profetico, sacerdotale* e *regale*.

Con i nuovi battezzati, la Chiesa:

* fa memoria del suo passaggio pasquale,
* rinnova nelle “*promesse battesimali*” la propria fedeltà al dono ri-cevuto e agli impegni assunti
* in un continuo processo di rinnovamento, di conversione e di ri-nascita.

Viene posto a vista dei fedeli un catino con l’acqua che sarà utiliz-zata per i futuri Battesimi, compresi quelli, se ve ne sono, di que-sta santa notte. L’acqua viene benedetta dal celebrante (essa è simbolo del dono della Grazia e della Vita nuova, comunicata da Cristo) dopo la recita delle *Litanie dei Santi*; la benedizione effet-tuata con l’immersione del cero pasquale, una o tre volte, è ac-compagnata da bellissime preghiere del celebrante.

Seguono le promesse battesimali rinnovate dall’Assemblea.

Dopo, se vi sono dei battezzandi, si procede con il *Battesimo* e

al termine tutti i presenti, a ricordo del proprio Battesimo, vengo-

no aspersi con l’acqua benedetta. Terminato questo rito, il sacer-dote e il lettore recitano la *Preghiera dei fedeli*, omettendo in questa occasione la recita del Credo.

***Liturgia eucaristica***

È il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebra-zione vigiliare. Il popolo, rigenerato nel Battesimo per la po-tenza dello Spirito, è ammesso al convito pasquale che co-rona la nuova condizione di libertà e riconciliazione.

Partecipando al corpo e al sangue del Signore, la Chiesa offre sé stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella Pasqua di Cristo. Egli rimane per sempre con i battezzati nei segni, affinché essi imparino a passare ogni giorno da mor-

te a vita nella carità. Dentro la struttura e i simboli della celebra-zione è possibile leggere l’esistenza cristiana nata dalla Pa-squa: *Luce, Parola, Acqua, Convito* sono le realtà costitutive e i punti di riferimento essenziali della vita nuova. Uscito dal mondo tenebroso del peccato, il cristiano è chiamato:

* a essere portatore di luce;
* a perseverare nell’ascolto di Cristo morto e risorto, Parola definitiva della storia;
* a vivere sotto la guida dello Spirito la vocazione battesimale;
* ad annunciare e a testimoniare nel dono di sé quel mistero

di cui l’Eucaristia celebra il memoriale.

A questo punto la Liturgia diventa quella della celebrazione della Messa, con Prefazio, preghiere, antifone proprie della solennità di Pasqua e si conclude con la benedizione del cele-brante; cosippure il giorno della Domenica di Pasqua.

Risorgendo, Cristo ha vinto la morte. Questo è veramente il giorno che ha fatto il Signore, il fondamento della fede; l'espe-rienza decisiva che la Chiesa, come Sposa unita al suo Sposo, ricorda e vive ogni anno, rinnovando la sua comunione con Lui, nella Parola e nei Sacramenti di questa santa Notte di Pasqua.

***Qual è il ‘cuore’ della Pasqua?***

La Pasqua è solennità delle solennità, “*giorno di Cristo Signo-re*”: gioia, sollievo, dopo il dolore e la mestizia. È l’*alleluja* spe-ciale, il grido dell’umanità intera. Ed è la dimostrazione reale del-la divinità di Cristo: una forza, un’energia d’amore, immessa co-me lievito nella vita dell’umanità, alimento e sostegno indefet-tibile della speranza che risorgeremo, perché le membra seguo-no la sorte del capo, dal momento che hanno la stessa natura umana[[39]](#footnote-39). È il giorno della Gloria di Cristo, vero Dio e vero Uomo:

ed anche “nostra Pasqua” presente e futura.

**Significato del termine**

Il termine greco *pascha* è la traslazione dell’aramaico *phaskha*,

che corrisponde all’ebraico *pesakh*.

Nel mondo giudaico la parola *pesakh* ha diversi significati:

* la festa di Pasqua, che si celebrava tra il 14 e 15 Nisan (Ez 12,11);
* l’agnello che veniva immolato in occasione della festa (Es 12, 5.21);
* la settimana Pasqua-azzimi, dalla sera del 14 Nisan al 21 Nisan, con l’annessa festa ottavaria dei *Mazzot*, ossia degli *az-zimi*, unificati nel periodo dell’esilio (Lv 23,6-8).

L’origine della festa di Pasqua è legata alla vita nomade, in cor-rispondenza del cambio annuale del pascolo, come protezione contro i demoni.

In seguito, è stata messa in relazione con l’evento dell’esodo dal-l’Egitto (Es 12,21-23); registrando nel tempo diverse modifiche, specialmente quella della riforma di Giosia (621 a.C.), che, da festa delle singole famiglie, venne limitata a Gerusalemme e le-gata al culto del tempio (Dt 16,1-6); assumendo, infine, il carat-tere di pellegrinaggio, come le altre feste (Pentecoste e dei Ta-bernacoli).

All’epoca del NT, era la festa più importante dell’anno ebrai-co. Richiamava a Gerusalemme moltissimi pellegrini di tutto il mondo giudaico (Lc 2,41; Gv 11,55).

Il banchetto pasquale veniva consumato nelle case private a gruppetti di almeno 10 persone, e cominciava la sera dopo il tra-monto del 15 Nisan. La rituale preparazione dell’uccisione degli agnelli avveniva il pomeriggio del 14 Nisan, nel cortile del tempio, ed eseguita dai rappresentanti dei singoli gruppi partecipanti; ai sacerdoti spettava solo aspergere col sangue degli agnelli l’altare dei sacrifici.

La festa commemorava la liberazione dalla schiavitù d’Egitto ed esprimeva la gioia per la libertà conquistata, nella prospettiva della redenzione futura da parte del Messia.

Tutti e quattro i vangeli sono d’accordo nel collocare gli ultimi epi-sodi di Gesù - l’ultima cena, l’arresto, l’interrogatorio e la condan-na – si sono svolti nel periodo della Pasqua (Mc 14; Mt 26-27; Lc 22-23; Gv 18-19)[[40]](#footnote-40).

***Valore della Pasqua***

Per comprendere il valore della Pasqua non basta conoscere la sto-ria, ma bisogna entrare nella Liturgia che celebra il *mistero pasqua-le*. Certo, *esso* è il cuore, il nucleo dell’annuncio apostolico, la sintesi del mistero globale di Cristo e di tutta la storia sacra:

“*Dio ‘vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità’ (1Tim 2,4)* [per questo]*, ‘nella pienezza del tempo, mandò il Figlio suo, il Verbo Incar-nato’ (Gal 4,4),* [come] *‘Mediatore con gli uomini’ (1Tim 2,5), perché la sua umanità fosse strumento di sal-vezza* […]*. Quest’opera della redenzione umana e del-la perfetta glorificazione di Dio* […] *è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua passione, della sua risurrezione dai morti e della sua gloriosa ascensione*” (SC n.5).

Si afferma ancora che la Liturgia attualizza il mistero pasquale e costituisce il *culmen* e la *fons[[41]](#footnote-41)* dell’intera opera di Dio per la re-denzione degli uomini[[42]](#footnote-42): “*Particolarmente dall’Eucaristia deriva al-l’uomo, come da sorgente, la grazia, e si realizza la massima effica-cia della santificazione degli uomini e della glorifica-zione di Dio in Cristo*” (SC n.10).

**MISTERO PASQUALE**

La Chiesa, continuazione storica del Cristo, ne facilita la com-prensione descrivendo la Pasqua con *tre definizioni*: come *libera-zione*, come *Agnello pasquale* e come *glorificazione di Gesù*

***Come liberazione***

È facile il parallelo tra la Pasqua di liberazione del Cristo Messia con quella profetizzata da Mosè nell’Esodo: come Dio liberò Isra-ele dalla schiavitù d’Egitto, così Cristo libera il genere umano dal-la schiavitù spirituale del peccato e dalla morte:

* la liberazione dell’Esodo è di natura politico-sociale, per-ché libera un popolo da un altro popolo che l’opprimeva;
* la liberazione operata da Cristo è di natura *spirituale-uni-versale-esistenziale* e *definitiva*, perché infrange per sempre le catene del potere di Satana, primo nemico.

La liberazione di Cristo infatti instaura con l’uomo un nuovo patto, che, fondato sul suo sangue, lo riporta all’originale stato di vita, di luce e di gloria. E, così, in questo modo, il nuovo popolo è “*acqui-stato a lode della gloria di Dio*” (Ef 1,14) col sangue versato dall’ “*A-gnello… senza macchia* [Cristo]*… e predestinato prima della fon-dazione del mondo*” (1Pt 1,19-20).

***Come Agnello pasquale***

Anche per l’immagine dell’“*agnello*”, l’esemplarità della Pasqua

ebraica è d’obbligo: mangiare la Pasqua equivale a mangiare l’a-

gnello pasquale. Specialmente in Giovanni, Cristo pendeva dalla croce come un *Agnello immolato* per i peccati dell’uomo: “*Ecco l'a-gnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo*” (Gv 1,29). Anche Paolo esprime il concetto della vita divina come un’im-mensa luce che inonda il mondo: “*Cristo ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità*” (2Tim 1,10)

***Cristo glorificato e glorificatore***

L’affermazione della glorificazione di Cristo viene descritta da Paolo: “*Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,* […] *spogliò sé stesso*, [e] *apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi* *obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*” (Fil 2,5-11).

Pensiero a conferma che la risurrezione di Cristo è causa di sal-vezza per l’uomo: “*Se confesserai con la bocca che Gesù è il Si-gnore e crederai con il cuore che Dio l’ha risuscitato dai morti, sarai salvo*” (Rom 10,9).

Il significato della glorificazione di Cristo viene sintetizzato nel-l’*Istruzione all’applicazione della riforma liturgica:*

la riforma dev’essere “*incentrata sulla liturgia, che tenda a far vivere il mistero pasquale, nel quale il Figlio di Dio, incarnato e reso obbediente fino alla morte di croce, è tal-mente esaltato nella risurrezione e nell’ascensione, da poter comunicare la sua vita divina al mondo. Attraverso questa vita coloro che sono morti al peccato e conformati a Cristo ‘non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per essi’*”[[43]](#footnote-43).

Ecco l’intento della Liturgia: esprimere nella vita il mistero pa-squale. La Pasqua, allora, dev’essere vissuta come una ricono-scente celebrazione dell’unica opera salvifica di Cristo, con la partecipazione attiva alla festa che sintetizza tutta la storia della salvezza. Dalla Pasqua di Cristo alla Pasqua personale:

“*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! E quan-do Cristo, vostra vita, si manifesterà, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria*” (Col 3,1-4).

**Rito pasquale**

Il rito pasquale ricorda il fatto come *memoriale* e attualizza il mistero come *grazia*. L’evento storico, in quanto personale, non si può ripetere; l’evento di grazia o di salvezza, invece, in quanto effetto del mistero unito a Cristo, che è sempre presente, si può rinnovare e attualizzare.

Dall’insieme della Liturgia cristiana, che è un complesso di se-gni che significano e realizzano il mistero pasquale della Chie-sa, abbiamo un “rito” per eccellenza, che scandisce l’intero ciclo della Liturgia, sia quello annuale che settimanale e quotidiano. Questo rito pasquale è l’*Eucaristia*, che, come *memoriale* della Pasqua del Signore, attualizza la *grazia* di salvezza compiuta nella morte e risurrezione di Cristo.

**Il nuovo rito pasquale**

Dopo l’ingresso in Gerusalemme, Gesù, sapendo che era l’ultima

Pasqua che celebrava con i suoi, durante la quale doveva instau-

rare la nuova Pasqua, agisce da “*signore del sabato*” (Mt 12,8) e,

quindi, anticipa la Pasqua al giovedì, con l’ultima cena. E resta solo

per tutta la celebrazione della nuova Pasqua: dal Getsèmani[[44]](#footnote-44) al Gòlgota[[45]](#footnote-45). E, infine, ancora solo, parla col Padre, quando, nel vuoto assoluto dell’ambiente, eleva la “*preghiera sacerdotale*” (Gv 17,1-23). Gesù è tutto solo e incompreso, nel momento più solenne della storia: l’istituzione del nuovo rito della Pasqua, il *mysterium fidei*, il *mistero della fede* cristiana che si proietta per tutti i secoli, fino al giorno in cui “*la celebrerà nuova* *nel regno del Padre*” (Mc 14,25).

Prima di continuare storicamente la sua missione verso la Croce, Gesù pronuncia le parole più potenti della storia, come a signifi-care che veramente egli è Signore di “*ogni potere in cielo e in ter-ra*” (Mt 28,18): “*Fate questo in memoria di me!*” (Lc 22,19; 1Cor 11, 25). Ogni volta, perciò, che il sacerdote celebra il nuovo rito della Pasqua del Signore, l’Eucaristia, si attualizza, come *memoriale*, l’e-vento della passione morte e risurrezione di Cristo: Ecco il nuovo rito! Ecco la nuova Pasqua! Ecco l’Eucaristia: l’eterna realtà della passione morte e risurrezione di Cristo! Ecco l’Eucaristia: vero cibo e vera bevanda che fonda e sostiene la fede dell’uomo, per nutrirlo spiritualmente. Difatti, Gesù dice: “*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nel-l’ultimo giorno*…” (Gv 6,54-56)[[46]](#footnote-46).

**La Pasqua della Chiesa**

La Chiesa, in quanto continuazione del mistero di Cristo, assi-cura e prolunga il mistero pasquale nella storia mediante l’*Euca-ristia*. Per questo, la Costituzione Liturgica afferma che “*nell’Eu-caristia si fa presente la vittoria e il trionfo della morte di Cristo*” (SC n.6). L’*Eucaristia*, come *culmen* *et fons* di tutta la vita liturgica, prolunga il mistero pasquale nella Chiesa sia a livello quotidiano che settimanale e annuale. Al di là dello sviluppo storico, è impor-tante segnalare che il comando di Gesù nell’ultima sua Pasqua - “*Fate questo in memoria di me*” (Lc 19,22) – viene quotidianamen-te applicato con la celebrazione quotidiana della Pasqua o, ap-punto, *Eucaristia*.

Tutta la celebrazione rende presente nelle specie eucaristiche la stessa Persona del Cristo e chi presiede lo fa *in persona Christi*. Per ciò la celebrazione dell’Eucaristia è il *memoriale* del mistero dell’Incarnazione, “*le cui origini sono dall’antichità, dai giorni più re-moti*” (Mi 5,1), cioè da sempre, e continua nella storia del nuovo popolo di Dio, che ha storicizzato sia i gesti che le parole essen-ziali di Cristo, fino alla consumazione dello stesso tempo per rien-trare nell’eternità. Questo *memoriale* pasquale ha una triplice dimensione: *commemorativa*, *attuale* ed *escatologica*:

* è una celebrazione *commemorativa*, perché ricorda tutta la

storia sacra dell’antico popolo di Dio;

* *attuale*, perché il passato rivive come *memoriale* nel presen-te del nuovo popolo di Dio;
* *escatologica* (da *eskata*=*realtà ultime*), perché è anticipa-zione del più grande avvenimento del futuro, la venuta del Signore nella sua gloria. Nell’Eucaristia si concentra tutta la storia della salvezza, secondo il misterioso disegno divino per la Chiesa.

**La Pasqua domenicale**

Storicamente, la domenica cristiana si afferma anche in rapporto al sabato ebraico. La stretta continuità tra le due Alleanze non viene misconosciuta dalla Chiesa. La denominazione fondamen-tale della domenica come “*giorno del Signore*” è antico e ha avu-to sempre il riferimento al mistero di Cristo Signore, evocando in sé stessa i tre aspetti principali:

* *memoriale della resurrezione* che si celebra nella **fede**;
* *attesa del ritorno del Signore* che si vive nella **speranza**;
* e *presenza attuale del Signore* nell’Assemblea che vi par-tecipa nella **carità**.

La prescrizione del riposo domenicale non appartiene diretta-mente alla Liturgia, ma piuttosto alla legislazione conciliare della Chiesa: dal tramonto del sabato al tramonto della domenica. Con la possibilità poi di celebrare la Messa nelle ore vespertine[[47]](#footnote-47), si introduce una profonda innovazione nella legislazione relativa alla domenica. Il Concilio Vaticano II ha messo in evidenza la ce-lebrazione pasquale della domenica. La Costituzione Liturgica, per esempio, lo afferma in più punti: “*Ogni settimana, nel giorno a cui* [la Chiesa] *ha dato il nome di ‘domenica’, fa memoria della Risur-rezione del Signore… E seguendo la tradizione apostolica… la Chie-sa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni,* [ossia il] *‘giorno del Signore’ o ‘domenica… Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata… come giorno di gioia e di ri-poso dal lavoro… perché… è il fondamento e il nucleo di tutto l’anno*

*liturgico*”[[48]](#footnote-48).

**La Pasqua annuale**

Nella riforma liturgia conciliare, viene ribadito il concetto che la festa annuale della Pasqua non solo è *il vertice*, ma anche *il cen-tro-cuore* dell’anno liturgico, intorno al quale ruota la celebrazio-ne ciclica dei misteri di Cristo, della Vergine Maria e dei Santi. L’*anno liturgico*, inteso come il ciclo pasquale, si può dividere in due periodi:

* l’uno di preparazione, che comincia con l’Avvento;
* l’altro di prolungamento, che si chiude con l’ottava di Pen-tecoste.

Il principio che regola la data “mobile” della Pasqua cristiana, se-condo la tradizione ebraica, fu stabilito dal Concilio di Nicea (325): la Pasqua cade la domenica successiva alla prima luna piena di primavera (all'epoca dei primi còmputi l’equinozio cadeva il 21 marzo, che pertanto divenne la data di riferimento). Di conse-guenza, la Pasqua cade sempre tra il 22 marzo e il 25 aprile[[49]](#footnote-49).

**La Pasqua del credente**

Come cantano i testi dei Prefazi pasquali, la Pasqua di Cristo è

anche la Pasqua del cristiano: “*Cristo, nostra Pasqua, è stato im-*

*molato*” (I prefazio); “*Nella morte di Cristo, la nostra morte è stata*

*vinta e nella sua risurrezione tutti siamo risorti*” (II prefazio).

La comunità cristiana si sente inserita, e, “*testimone*” del ‘*passag-gio*’ di Cristo dalla morte alla vita, rinasce e si rallegra per “*la nuova vita che nasce da questi sacramenti pasquali*” (preghiera sulle offerte della Veglia):

* con il Battesimo s’immerge con Cristo nella sua Pasqua,
* con la Cresima riceve lo stesso Spirito della vita,
* e nell'Eucaristia condivide il Corpo e il Sangue di Cristo, co-me *memoriale* della sua morte e risurrezione.

Testi, letture, preghiere, canti: tutto punta a questa gioiosa espe-

rienza della Chiesa unita al suo Signore, esperienza centrata nei sacramenti pasquali.

**La Pasqua escatologica**

Come ultimo riferimento pasquale, è necessario accennare anche alla Pasqua *escatologica*, perché “*siamo stati salvati nella speran-za*” (Tim 8,24) e attendiamo il compimento di tutte le promesse nel definitivo banchetto pasquale “*nel regno di Dio*” (Mc 14,25).

Nel banchetto escatologico, non si celebrerà più l’Eucaristia, perché sarà presente tutto il contenuto del rito pasquale: scompariranno i segni, cesseranno i sacramenti e apparirà nella gloriosa bellezza la realtà dell’“*Agnello come immolato*” (Ap 5,6), cioè senza senza veli e senza alcuna mediazione. Nella grandiosa celebrazione liturgi-ca finale, il Cristo pasquale è inondato dallo splendore del suo trionfo: è rivestito di

“*potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore glo-ria e benedizione… lode onore gloria e potenza nei secoli dei secoli*” (Ap 5,12-13),

e, assiso alla destra di Dio, riceve dagli eletti adorazione e ren-dimento di grazie. Nella liturgia della Pasqua escatologica, Cristo viene presentato da Pietro come presente dall’eternità: “*come di agnello senza difetti e senza macchia fu predestinato già prima della fondazione del mondo*” (1Pt 1,19-20);

in Giovanni è al/il centro dell’assemblea degli eletti, che su “*un mare di cristallo misto a fuoco… stavano in piedi … e cantavano il canto di Mosè… e il canto dell'Agnello*” (Ap 15,2-4).

Con la Pasqua escatologica, ha compimento il piano divino di

salvezza, che in Cristo ha il centro e il cuore, il regista e il prota-

gonista, il fondamento e la perfezione.

La Pasqua è un evento straordinario e mirabile di fronte al quale si resta soltanto affascinati e sbalorditi. Unico atteggiamento: restare in silenzio estatico e contemplativo! È da accettare e cre-dere con semplicità e purezza di cuore. La Pasqua è Cristo: uni-

co mediatore, unico redentore e glorificatore!

**Racconto dei Vangeli intorno alla Risurrezione di Gesù**

Esaminiamo la cronologia degli avvenimenti che seguirono alla morte e sepoltura di Gesù.

La sepoltura fu una operazione provvisoria, in quanto essendo ormai un’ora serale e approssimandosi al tramonto il Sabato e-braico (in cui è noto era proibita qualsiasi attività), il corpo di Gesù fu avvolto in un lenzuolo candido e deposto nel sepolcro nuovo scavato nella roccia, appartenente a Giuseppe d’Arimatea, mem-bro del Sinedrio, ma ormai seguace delle idee del giovane “*Rab-bi*” della Galilea.

Le operazioni, necessarie per questo tipo di sepoltura, che non era l’inumazione nel terreno, e cioè il cospargere il corpo con pro-fumi ed unguenti conservativi e l’avvolgimento dello stesso corpo con fasce o bende[[50]](#footnote-50), furono rimandate a dopo il Sabato dalle pie donne, le quali dopo aver preparato gli aromi e visto dove era stato deposto il corpo di Gesù, alla fine si allontanarono.

Dopo la *Parasceve* (vigilia dello *shabbàt*) quindi appena dopo sepolto Gesù, i sacerdoti ed i Farisei si recarono da Pilato dicen-dogli che si erano ricordati “*che quell’impostore quando era anco-ra in vita, disse: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vi-gilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risorto dai morti. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!*” (Mt 27,63-64). E Pilato, seguendo il Vangelo di Matteo, autorizzò il sigillo del sepolcro e dispose alcune guardie per controllarlo (cfr. Mt 27,65-66). Tra-scorso il Sabato, in cui tutti osservarono il riposo, Maria di Màg-dala, Maria di Cleofa e Salome, completarono la preparazione di unguenti e profumi e si recarono al sepolcro di buon’ora per le unzioni del corpo e la fasciatura. Lungo la strada si domanda-vano tra loro chi potesse aiutarle a spostare la pesante pietra cir-colare che chiudeva l’apertura del sepolcro[[51]](#footnote-51). Quando arrivaro-no, vi fu come lo strèpito improvviso di un terremoto: un angelo

sfolgorante scese dal cielo, si accostò al sepolcro, fece rotolare

la pietra e si pose a sedere su di essa.

Le guardie prese da grande spavento caddero in uno strano tor-pore. Ma l’Angelo si rivolse alle donne sgomente, dicendo loro: “*Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l’ho detto*” (Mt 28,5-7). Le donne, fra l’impaurito, il meravigliato e l’esultanza, si allontanarono di corsa per dare l’annunzio ai di-scepoli (cfr. Mt 28,8). Non tralasciamo di ricordare che come l’annuncio della nascita di Gesù avvenne tramite un Angelo a dei semplici pastori; così anche la Sua Risurrezione viene annunciata da un Angelo a delle umili donne, che secondo l’antico diritto ebrai-co, erano del tutto inabilitate a testimoniare: quindi esse divennero messaggere e testimoni. Viene dunque ad inserirsi nella vicenda un evento storico proprio a rinnovare la socialità ebraica.

Lungo la strada lo stesso Gesù apparve loro: prese dalla gioia si prostrarono ad adorarlo. E il Risorto disse loro: “*Non temete, an-date ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi ve-dranno*” (Mt 28,9-10). Mentre le donne proseguivano veloci alla ricerca degli apostoli, per avvisarli, alcuni dei soldati di guardia, rinvenuti dallo spavento, si recarono in città a riferire ai sommi sacerdoti l’accaduto. Questi allora, riunitisi con gli anziani, deci-sero di versare loro una cospicua somma di denaro, affinché di-chiarassero che erano venuti i discepoli di Gesù, di notte, men-tre dormivano, e ne avevano rubato il corpo; promisero anche di intervenire in loro favore presso il governatore, se avessero avu-to delle punizioni per questo. Questa diceria, propagata dai sol-dati, si è diffusa fra i Giudei fino ad oggi (cfr. Mt 28,11-15). Se di colpa si può parlare, questa riguarda l’ostinazione nel sostenere il falso anche di fronte all’evidenza, pur di non ammettere l’errore commesso; “*quel timore che venga rubato il corpo, quelle guardie al sepolcro, quel sigillo apposto per loro richiesta, sono la testimo-nianza della loro follia ed ostinazione*”[[52]](#footnote-52); in realtà tutto ciò servì soltanto a rendere certa ed incontestabile la Risurrezione.

Il Vangelo di Giovanni narra i fatti seguenti: quando Maria di Màg-

dala raggiunse gli apostoli e riferì l’accaduto, Pietro e Giovanni cor-sero al sepolcro: arrivò per primo Giovanni, più veloce, ma sulla so-glia si fermò dopo aver visto il lenzuolo (sindone) a terra. Pietro, so-praggiunto, entrò per primo e constatò che il lenzuolo era per terra, mentre il sudario (usato per poggiarlo sul capo dei defunti) era ripie-gato in un angolo. Poi entrò anche Giovanni e ambedue capirono e credettero a quanto lo stesso Gesù, aveva detto in precedenza ri-guardo la sua Risurrezione. Essi poi, con gli apostoli, se ne ritorna-no tutti meravigliati e gioiosi verso la loro dimora, riempiti di certezza e nuova forza (cfr. Gv 20,1-10).

Termina il racconto evangelico del giorno di Pasqua.

Gesù comparirà altre volte alla Maddalena, agli Apostoli, ai di-scepoli di Emmaus, a sua Madre, fino alla sua Ascensione al cie-lo. È vero, gli Evangelisti raccontano talora in modo diverso gli avvenimenti connessi con la Risurrezione, ma in uniformità mira-bile.

[CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm)(CCC),

parte II, sez. II, cap. I, art. 3.

La presenza di Cristo operata dalla potenza

della sua Parola e dello Spirito Santo

**1373** «*Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi*» (*Rom* 8,34), è presente in moltimodi alla sua Chiesa:

* nella sua parola,
* nella preghiera della Chiesa, «*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*» (*Mt* 18,20),
* nei poveri, nei malati, nei prigionieri,
* nei sacramenti di cui egli è l'autore,
* nel sacrificio della Messa e nella persona del ministro.
* Ma «*soprattutto* [è presente] *sotto le specie eucaristiche*».

**1374** Il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l'Eucaristia al di sopra di tutti i sacramenti e ne fa «*quasi il coronamento della vita spirituale e il fine al quale tendono tutti i sacramenti*». Nel SSmo Sacramento dell'Eucaristia è contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente* il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il *Cristo tutto intero:* «*Tale presenza si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antono-masia, perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Dio e uomo, tutto intero si fa presente*».

**1375** È per la *conversione* del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue che Cristo diviene presente in questo sacra-mento. I Padri della Chiesa hanno sempre espresso con fermez-za la fede della Chiesa nell'efficacia della parola di Cristo e del-l'azione dello Spirito Santo per operare questa conversione. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, afferma: «*Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte Corpo e Sangue di Cristo, ma è Cristo stes-so, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pro-nunzia quelle parole, ma la virtù e la grazia sono di Dio. Questo è il mio Corpo, dice. Questa parola trasforma le cose offerte*».

**1376** Il Concilio di Trento riassume la fede cattolica dichiarando:

«*Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo di-chiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in mo-do conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa catto-lica transustanziazione*».

**1377** La presenza eucaristica di Cristo ha inizio al momento della

consacrazione e continua finché sussistono le specie eucaristi-

che. Cristo è tutto e integro presente in ciascuna specie e in cia-

scuna sua parte; perciò la frazione del pane non divide Cristo.

**1378** *Il culto dell'Eucaristia*. (…) «*La Chiesa cattolica professa que-sto culto latreutico al sacramento eucaristico non solo durante la Messa, ma anche fuori della sua celebrazione, conservando con la massima diligenza le ostie consacrate, presentandole alla solen-ne venerazione dei fedeli cristiani, portandole in processione con gaudio della folla cristiana*».

**1379** La santa riserva (tabernacolo) era inizialmente destinata a

custodire in modo degno l'Eucaristia perché potesse essere por-

tata agli infermi e agli assenti, al di fuori della Messa.

Approfondendo la fede nella presenza reale di Cristo nell'Euca-ristia, la Chiesa ha preso coscienza del significato dell'adorazio-ne silenziosa del Signore presente sotto le specie eucaristiche.

**1380** È oltremodo conveniente che Cristo abbia voluto rimanere presente alla sua Chiesa in questa forma davvero unica.

* Poiché stava per lasciare i suoi nel suo aspetto visibile, ha voluto donarci la sua presenza sacramentale;
* poiché stava per offrirsi sulla croce per la nostra salvezza, ha voluto che noi avessimo il memoriale dell'amore con il quale ci ha amati «*sino alla fine*» (*Gv* 13,1), fino al dono della propria vita.

Nella sua presenza eucaristica, infatti, egli rimane misteriosamente in mezzo a noi come colui che ci ha amati e che ha dato se stesso per noi, e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano que-sto amore: «*La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare ad incontrarlo nell'adorazio-ne, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione*».

**1381** «*Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo, come dice san Tommaso, "non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio. Per questo, commentando il passo di san Luca 22,19: Questo è il mio Corpo che viene dato per voi, san Cirillo dice: Non mettere in dubbio se questo sia vero, ma piuttosto accetta con fede le parole del Sal-vatore: perché essendo egli la verità, non mentisce*"»:

«*Adoro te devote, latens Deitas*...

*Ti adoro con devozione, o Dio che ti nascondi*,

*che sotto queste figure veramente ti celi:*

*a te il mio cuore si sottomette interamente,*

*poiché, nel contemplarti, viene meno.*

*La vista, il tatto e il gusto si ingannano a tuo riguardo,*

*soltanto alla parola si crede con sicurezza.*

*Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio:*

*nulla è più vero della sua parola di verità*».

VI. Il banchetto pasquale

**1382** La Messa è ad un tempo e inseparabilmente:

* il *memoriale* del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della croce,
* e il *sacro banchetto* della Comunione al Corpo e al Sangue del Signore.

Ma la celebrazione del sacrificio eucaristico è totalmente orientata all'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la Comunione. Co-municarsi è ricevere Cristo stesso che si è offerto per noi.

«Prendete e mangiatene tutti»: la Comunione

**1384** Il Signore ci rivolge un invito pressante a riceverlo nel sa-cramento dell'Eucaristia: «*In verità, in verità vi dico: se non mangia-te la Carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo Sangue, non avrete in voi la vita*» (*Gv* 6,53).

**1386** Davanti alla grandezza di questo sacramento, il fedele non può che fare sua con umiltà e fede ardente la supplica del centurio-ne: «*Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea*» – «*O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò sal-vato*».

**1390** In virtù della presenza sacramentale di Cristo sotto ciascuna specie, la Comunione con la sola specie del pane permette di ri-cevere tutto il frutto di grazia dell'Eucaristia. Per motivi pastorali questo modo di fare la Comunione si è legittimamente stabilito co-me il più abituale nel rito latino. Tuttavia «*la santa Comunione espri-me con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. In essa risulta più evidente il segno del banchetto eu-*

*caristico*». Questa la forma abituale di comunicarsi nei riti orientali.

I frutti della Comunione

**1391** *La Comunione accresce la nostra unione a Cristo*. Ricevere l'Eucaristia nella Comunione reca come frutto principale l'unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*» (*Gv* 6,56).

La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico:

«*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me*» (*Gv* 6,57): «*Quando, nelle feste* [del Signore]*, i fedeli ricevono il Corpo del Figlio, essi annunziano gli uni agli altri la Buona Notizia che è stata donata la caparra della vita, come quando l'angelo disse a Maria* [di Màgdala]*: "Cristo è risorto!". Ecco infatti che già ora la vita e la risurrezione sono elargite a colui che riceve Cristo*».

**1392** Ciò che l'alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La Comunione alla Carne del Cristo risorto, «*vivificata dallo Spirito Santo e vivificante*», conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo. La crescita della vita cristiana richiede di es-sere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pelle-grinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà data come viatico.

**1393** *La Comunione ci separa dal peccato*. Il Corpo di Cristo che

riceviamo nella Comunione è «*dato per noi*», e il Sangue che be-viamo è «*sparso per molti in remissione dei peccati*». Perciò l'Eu-caristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri: «*Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore. Se annunziamo la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il suo sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, de-vo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io* *che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina*».

**1394** Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucaristia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi; la carità così vivificata *cancella i peccati veniali*.

Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore e ci rende capaci di

troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui: «*Cristo è morto per noi per amore. Perciò quando facciamo memo-ria della sua morte, durante il sacrificio, invochiamo la venuta dello Spirito Santo quale dono di amore. La nostra preghiera chiede quel-lo stesso amore per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi. Anche noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo es-sere crocifissi al mondo e il mondo a noi.* [...] *Avendo ricevuto il dono dell'amore, moriamo al peccato e viviamo per Dio*».

**1395** Proprio per la carità che accende in noi, l'Eucaristia ci *preserva in futuro dai peccati mortali*. Quanto più partecipiamo alla vita di Cri-sto e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale. L'Eucaristia non è ordinata al perdono dei peccati mortali. Questo è proprio del sacramento della Riconci-liazione. Il proprio dell'Eucaristia è invece di essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione della Chiesa.

**1396** *L'unità del corpo mistico: l'Eucaristia fa la Chiesa*. Coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo sia-mo stati chiamati a formare un solo corpo. L'Eucaristia realizza que-sta chiamata: «*Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spez-ziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*» (*1Cor* 10, 16-17).

**1397** *L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri*. Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli: «*Tu hai bevuto il San-gue del Signore e non riconosci tuo fratello. [...] Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno che condivida il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. [...] Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso*».

VII. L'Eucaristia - «Pegno della gloria futura»

**1402** In un'antica preghiera, la Chiesa acclama il mistero dell'Eu-

caristia: «*O sacrum convivium in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia et futurae gloriae no-bis pignus datur* – *O sacro convito nel quale ci nutriamo di Cristo: si fa memoria della sua passione, l'anima è ricolmata di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura*». Se l'Eucaristia è il *memoriale* della Pasqua del Signore, se mediante la nostra Comunione al-l'altare veniamo ricolmati «*di ogni grazia e benedizione del cie-lo*», l'Eucaristia è pure *anticipazione* della gloria del cielo.

**1403** Nell'ultima Cena il Signore stesso ha fatto volgere lo sguardo

dei suoi discepoli verso il compimento della Pasqua nel regno di

Dio: «*Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio*» (*Mt* 26,29). Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia, ricorda questa promessa e il suo sguardo si volge verso «*Colui che viene*» (*Ap* 1,4). Nella preghiera, essa invoca la sua venuta: «*Marana tha*» (*1Cor* 16,22), «*Vieni, Signore Gesù*» (*Ap* 22,20), «*Venga la tua gra-zia e passi questo mondo!*».

**1404** La Chiesa sa che, fin d'ora, il Signore viene nella sua Euca-ristia, e che egli è lì, in mezzo a noi. Tuttavia questa presenza è na-scosta. È per questo che celebriamo l'Eucaristia «*expectantes bea-tam spem et adventum Salvatoris nostri Iesu Christi* – *nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo*», chiedendo «*di ritrovarci insieme a godere della tua gloria quando, asciugata ogni lacrima, i nostri occhi vedranno il tuo volto e noi sare-mo simili a te, e canteremo per sempre la tua lode, in Cristo, nostro Signore*».

**1405** Di questa grande speranza, quella dei nuovi cieli e della terra nuova nei quali abiterà la giustizia, non abbiamo pegno più sicuro, né segno più esplicito dell'Eucaristia. Ogni volta infatti che viene celebrato questo mistero, «*si effettua l'opera della nostra redenzione*» e noi spezziamo «*l'unico pane, che è farmaco d'im-mortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Gesù Cristo per sempre*».

In sintesi

**1406** *Gesù dice:* «*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno* [...]. *Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna,* [...] *dimora in me e io in lui*» (*Gv* 6,51.54.56).

**1407** *L'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa, poi-ché in essa Cristo associa la sua Chiesa e tutti i suoi membri al pro-prio sacrificio di lode e di rendimento di grazie offerto al Padre una volta per tutte sulla croce; mediante questo sacrificio egli effonde le grazie della salvezza sul suo corpo, che è la Chiesa.*

**1408** *La celebrazione eucaristica comporta sempre: la proclamazio-*

*ne della Parola di Dio, l'azione di grazie a Dio Padre per tutti i suoi benefici, soprattutto per il dono del suo Figlio, la consacrazione del pane e del vino e la partecipazione al banchetto liturgico mediante la recezione del Corpo e del Sangue del Signore, elementi che co-stituiscono un solo medesimo atto di culto.*

**1409** *L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, cioè dell'o-pera della salvezza compiuta per mezzo della vita, della morte e della risurrezione di Cristo, opera che viene resa presente dall'azio-ne liturgica.*

**1410** *È Cristo stesso, Sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Al-leanza, che, agendo attraverso il ministero dei sacerdoti, offre il sa-crificio eucaristico. Ed è ancora lo stesso Cristo, realmente presen-te sotto le specie del pane e del vino, l'offerta del sacrificio eucari-stico.*

**1412** *I segni essenziali del sacramento eucaristico sono il pane di grano e il vino della vite, sui quali viene invocata la benedizione dello Spirito Santo e il sacerdote pronunzia le parole della consa-crazione dette da Gesù durante l'ultima Cena: «Questo è il mio Corpo dato per voi.* [...] *Questo è il calice del mio Sangue».*

**1413** *Mediante la consacrazione si opera la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Sotto le specie consacrate del pane e del vino, Cristo stesso, vivente e glorioso, è presente in maniera vera, reale e sostanziale, il suo Corpo e San-gue con la sua anima e divinità*.

**1414** *In quanto sacrificio, l'Eucaristia viene anche offerta in ripara-zione dei peccati dei vivi e dei defunti, e al fine di ottenere da Dio benefici spirituali o temporali.*

**1415** *Chi vuole ricevere Cristo nella Comunione eucaristica deve essere in stato di grazia. Se uno è consapevole di aver peccato mortalmente, non deve accostarsi all'Eucaristia senza prima aver ricevuto l'assoluzione nel sacramento della Penitenza.*

**1416** *La santa Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo accresce in colui che si comunica l'unione con il Signore, gli rimette i peccati veniali e lo preserva dai peccati gravi. Poiché vengono rafforzati i*

*vincoli di carità tra colui che si comunica e Cristo, ricevere questo*

*sacramento rafforza l'unità della Chiesa, corpo mistico di Cristo.*

**1418** *Poiché Cristo stesso è presente nel Sacramento dell'altare, bisogna onorarlo con un culto di adorazione. La visita al Santis-simo Sacramento* «*è prova di gratitudine, segno di amore e de-bito di riconoscenza a Cristo Signore*».

**1419** *Poiché Cristo è passato da questo mondo al Padre, nell'Eu-caristia ci dona il pegno della gloria futura presso di lui: la par-tecipazione al santo sacrificio ci identifica con il suo cuore, so-stiene le nostre forze lungo il pellegrinaggio di questa vita, ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del cielo, alla beatissima Vergine e a tutti i santi.*

## **Canti per l’adorazione eucaristica**

## *Rit.: Il tuo popolo in cammino cerca in Te la guida. Sulla strada verso il Regno, sei sostegno col tuo corpo:*

*resta sempre con noi, o Signore*

E’ il tuo Pane Gesù, che ci dà forza, / e rende più sicuro il nostro passo. / Se il vigore nel cammino si svilisce, / la tua mano dona lieta la spe-ranza. Rit.

E’ il tuo vino, Gesù che ci disseta / e sveglia in noi l’ardore di seguirti./ Se la gioia cede il passo alla stanchezza, / la tua voce fa rinascere freschezza. Rit.

E’ il tuo Corpo Gesù che ci fa chiesa, / fratelli sulle strade della vita. / Se il rancore toglie luce all’amicizia, / dal tuo cuore nasce giovane il perdono. Rit.

E’ il tuo sangue, Gesù, il segno eterno / dell‘unico linguaggio dell’amore. / Se il donarsi come Te richiede fede, / nel tuo Spirito sfidiamo l’incertezza. Rit.

E’ il tuo dono Gesù, la vera fonte / del gesto coraggioso di chi annuncia. / Se la Chie-sa non è aperta ad ogni uomo, / il tuo fuoco le rivela

la missione. Rit.

**SYMBOLUM**

Tu sei la mia vita, altro io non ho. / Tu sei la mia strada, la mia verità. / Nella tua Parola io camminerò / finché avrò respiro, fino a quando Tu vorrai. / Non avrò paura sai, se Tu sei con me: / io ti prego resta con me.

Credo in Te Signore, nato da Maria: / Figlio eterno e Santo, uomo come noi. / Morto per amore, vivo in mezzo a noi: / una cosa sola con il Padre e con i tuoi, / fino a quando, io lo so, Tu ritornerai / per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza: altro io non ho. / Tu sei la mia pace, la mia libertà. / Niente nella vita ci separerà: / so che la tua mano forte non mi lascerà. / So che da ogni male Tu mi libererai / e nel tuo perdono vivrò.

Padre della vita, noi cre-diamo in Te. / Figlio Sal-vatore, noi speriamo in Te.

Spirito d’amo-re, vieni in mezzo a noi: / Tu da mille strade ci raduni in unità / e per mille strade poi, dove Tu vorrai, / noi saremo il seme di Dio.

# MISTERO DELLA CENA

Mistero della Cena è il Corpo di Gesù. / Mistero della Croce è il Sangue di Gesù. E questo pane e vino è Cristo in mezzo ai suoi. / Gesù risorto e vivo sarà sempre con noi.

Mistero della Chiesa è il Corpo di Gesù. / Mistero della pace è il Sangue di Gesù. / Il pane che mangiamo fratelli ci farà.

Intorno a questo altare l'amore crescerà.

**Preghiera litanica**

Col cuore sostenuto dalla fede, aperto alla speranza, ardente di carità, diciamo: *Tutti:* **Resta con noi, Signore.**

* Quando i dubbi contro la fede ci assalgono.
* Quando lo scoraggiamento atterra la nostra speranza.
* Quando l’indifferenza raffredda il nostro amore per te.
* Quando le nostre giornate sono piene di distrazioni.
* Quando la tentazione ci sembra troppo forte.
* Quando la sconfitta ci coglie di sorpresa.
* Quando ci troviamo soli e abbandonati da tutti.
* Quando il dolore ci porta alla disperazione.
* Quando suonerà l’ora del nostro ritorno a te.
* Nella gioia e nel dolore, nella vita e nella morte.

### **IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE** nulla manca ad ogni attesa,

### in verdissimi prati mi pasce, mi disseta a placide acque.

E’ il ristoro dell’anima mia, in sentieri diritti mi guida,

per amore del Santo suo Nome dietro Lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura, non avrò a temere alcun male,

perché sempre mi sei vicino, mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me Tu prepari / sotto gli occhi dei miei nemici, e di olio mi ungi il capo, / il mio calice è colmo di ebbrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne, / quanto dura il mio cammino, io starò nella casa di Dio / lungo tutto il migrare dei giorni.

**Preghiera litanica**

Ripetiamo insieme: ***Noi ti adoriamo, Signore Gesù.***

* O Figlio dell’Altissimo.
* O Cristo, su cui è disceso lo Spirito di Dio.
* O Nazareno, che Dio ha unto di Spirito santo e potenza.
* O sole di giustizia, che sorgi dall’alto a rischiarare chi sta nelle tenebre e nell’ombra di morte.
* Tu che sei la manifestazione della bontà di Dio e del suo amore per gli uomini.
* Figlio di Dio, splendore della gloria del Padre e immagine della sua sostanza.
* O Emmanuele, Dio con noi.
* Tu sei luce vera, venuta nel mondo per illuminare ogni uomo.
* Verbo di Dio fatto carne e venuto ad abitare in mezzo a noi.

**Quanta sete nel mio cuore**: solo in Dio si spegnerà.

Quanta attesa di salvezza: solo in Dio si sazierà.

L'acqua viva ch'egli dà sempre fresca sgorgherà.

**Il Signore è la mia vita, il Signore è la mia gioia**.

Se la strada si fa oscura, spero in lui: mi guiderà: / se l'angoscia mi tormenta, spero in lui: mi salverà. / Non si scorda mai di me, presto a me riapparirà. **Il Signore…**

Nel mattino io t'invoco: tu, mio Dio, risponderai.

Nella sera rendo grazie: tu, mio Dio, ascolterai.

Al tuo monte salirò e vicino ti vedrò. / **Il Signore…**

**Preghiera litanica**.

Ripetiamo insieme ad ogni invocazione:

*Tutti:* **Signore mio e Dio mio**

* Tu sei una cosa sola con il Padre.
* Tu sei uscito dal Padre e sei venuto nel mondo.
* Tu ci fai conoscere il Padre.
* Tu sei la porta per entrare nella casa del Padre.
* Tu sei la via che conduce al Padre (Gv 14, 6).
* Tu sei il buon Pastore che dà la vita per le pecore (Gv 10, 15).
* Tu sei venuto a portare il fuoco sulla terra (Lc 12, 49).
* Tu sei venuto a cercare e salvare ciò che era perduto (Lc 19, 10).
* Tu sei la verità (Gv 14, 6).
* Tu sei la vita (Gv 1, 4; 14, 6).
* Tu sei la risurrezione e la vita (Gv 11, 25).
* Tu sei il pane che dà la vita al mondo (Gv 6, 47).
* Tu sei la vite vera e noi i tralci (Gv 15, 1).
* Tu sei in mezzo a noi fino alla fine dei secoli (Mt 28, 20).

Recitiamo le ***Litanie della SS.ma Eucaristia****.*

Signore, pietà Signore, pietà

Cristo, pietà Cristo, pietà

Signore, pietà Signore, pietà

Cristo, ascoltaci Cristo, ascoltaci

Cristo, esaudiscici Cristo, esaudiscici

Padre celeste, che sei Dio abbi pietà di noi

Figlio redentore del mondo, che sei Dio abbi pietà di noi

Spirito Santo, che sei Dio abbi pietà di noi

Santa Trinità, unico Dio abbi pietà di noi

Santissima Eucaristia Noi ti adoriamo

Dono ineffabile del Padre Noi ti adoriamo

Segno dell'amore supremo del Figlio

Prodigio di carità dello Spirito Santo

Frutto benedetto della Vergine Maria

Sacramento del Corpo e Sangue di Cristo Noi ti adoriamo

Sacramento che perpetua il sacrificio della Croce

Sacramento della nuova ed eterna alleanza

Memoriale della morte e risurrezione del Signore

Memoriale della nostra salvezza

Sacrificio di lode e di ringraziamento

Dimora di Dio con gli uomini

Pane vivo disceso dal Cielo.

Manna nascosta piena di dolcezza.

Vero Agnello pasquale

Tesoro dei fedeli

Viatico della Chiesa pellegrinante

Rimedio delle nostre quotidiane infermità

Farmaco di immortalità

Mistero della Fede

Sostegno della speranza

Vincolo della carità

Segno di unità e di pace

Sorgente di gioia purissima

Sacramento che dà forza e vigore

Pegno della nostra risurrezione

Pegno della gloria futura

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, cancella tutte le

nostre colpe

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, donaci la pace

Hai dato loro il pane disceso dal cielo, che porta in sé

ogni dolcezza.

**Rit.:** *Ti esalto, Dio mio Re, canterò in eterno a Te,*

*io voglio lodarti, Signor, e benedirti con la vi-i-ta.*

Il Signore è degno di ogni lode / non si può misurar la sua

grandezza / ogni vivente proclami la sua gloria / la sua opera

è giustizia e verità. **Rit.**

Il Signore è paziente e pietoso / lento all’ira e ricco di grazia

tenerezza ha per ogni creatura / il Signore è buono verso tutti.

**Rit.**

Il Signore sostiene chi vacilla / e rialza chiunque è caduto.

Gli occhi di tutti ricercano il suo volto / la sua mano provvede loro il cibo. **Rit.**

Il Signore protegge chi lo teme / ma disperde i superbi di cuore. / Egli ascolta il grido del suo servo / ogni lingua benedica il suo nome. **Rit.**

Preghiamo:*Signore Gesù Cristo, che nel mirabile Sacramen-to dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della Tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.* ***Amen.***

**Benedizione**

**Dio sia benedetto.**

Benedetto il suo santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel SS.mo Sacramento dell’altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

INDICE

Pasqua è… p. 1

Salmo 116[114-115] p. 2

Riflettiamo sul Salmo p. 3

Giovedi Santo p. 6

Venerdi Santo p. 9

Meditazione-adorazione eucaristica

sull’agonia di Gesù nell’orto del Getsèmani p. 10

2° giorno di Pasqua p. 19

Sabato Santo p. 21

Solenne Veglia di Pasqua p. 21

Liturgia e Veglia Pasquale p. 22

Qual è il ‘cuore’ della Pasqua? p. 27

Mistero Pasquale p. 29

La Pasqua della Chiesa p. 32

Racconto dei Vangeli intorno alla Risurrezione di Gesù p. 36

Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) p. 38

Canti e preghiere per l’adorazione eucaristica p. 46

Indice p. 52

(a cura di don Gaetano Castiglia – Trento, 2022)

1. Gv 15,4: “*rimanete in me e io in voi*”; 1Gv 2,24: “*tutto ciò che avete udito… rimanga in voi*”; 1Gv 3,6: “*chiunque rimane in lui non pecca*”; 1Gv 4,12: “*se ci amiamo, Dio rimane in noi*”. [↑](#footnote-ref-1)
2. Lc 22,19: “*fate questo in memoria di me*” (Mt 26,26; Mc 14,22; 1Cor 11,24). [↑](#footnote-ref-2)
3. Gv 3,16: “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*”; Rom 8,32: “Dio ha dato il proprio Figlio per noi” [↑](#footnote-ref-3)
4. Gal 1,4: “*Gesù Cristo ha dato se stesso per i nostri peccati*” (Ef 5,2 e Tt 2,14: “*per noi*”; Ef 5,25: “*per la Chiesa*”); Gv 17,4: “*l’opera che* [tu, o Padre,] *mi hai dato da fare*”; Gv 10,28: “*io dò la vita eterna*”; Atti 17,25: “*egli dà a tutti la vita*”. [↑](#footnote-ref-4)
5. Gv 6,39: “*che io non perda nulla di quanto il Padre mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno*”. [↑](#footnote-ref-5)
6. Gv 10,17: “*io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo*”. [↑](#footnote-ref-6)
7. Ef 3,17: “*Cristo abiti per la fede nei vostri cuori*”; Rom 8,11: “*se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù abita in voi*…”; Sal 142,6: “*sei tu la mia sorte nella terra dei viventi*”; Fil 2,10: “*ogni ginocchio si pieghi sulla terra e sotto terra*…”. [↑](#footnote-ref-7)
8. Nel Libro dell’*Esodo* si legge che: “*Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero*” (Es 2,23-25). [↑](#footnote-ref-8)
9. Sal 115,15. Cfr ORIGENE, Esortazione al martirio, 18: Testi di Spiritualità, Milano 1985, pp. 127-129. [↑](#footnote-ref-9)
10. «Il terzo calice che circolava tra i convitati che avevano consumato l’agnello pasquale era detto “calice della benedizione” e si ricollegava al rendimento di grazie dopo la cena (cfr. v.13). Gesù “*prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò di nuovo con voi nel regno del Padre mio*”» (Mt 26,27-29) in SPIRITO RINAUDO, *I Salmi. Preghiera di Cristo e della Chiesa*, 5a ed., LDC Torino-Leumann, 1979, pag.639. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Sacrosanctum Concilium*, 6. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Omelia sul Salmo 115*, *PG* XXX, 109. [↑](#footnote-ref-12)
13. GIANFRANCO RAVASI, *La Settimana Santa. Le ultime ore terrene di Cristo. Pic-colo breviario di letteratura liturgica. Giovedi Santo (Mauriac,* pp.15-18 e 130-131*)*, in Supplemento n.1 a *Famiglia Cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2002, p.69. [↑](#footnote-ref-13)
14. *Ibidem*, p.71. [↑](#footnote-ref-14)
15. *Ibidem*, p.82. [↑](#footnote-ref-15)
16. ROMANO GUARDINI, *Il Signore*, Vita e Pensiero, Milano, 4a ed., 1962. [↑](#footnote-ref-16)
17. *Ibidem (Péguy, Getsemani, psm)*, pp.92-93. [↑](#footnote-ref-17)
18. Mc 3,2.6; 11,8; 12,12; 13,13; Lc 10,3; 18,32; 19,47; 22,2. [↑](#footnote-ref-18)
19. Lc 22,3s; Mc 14,41-46; Gv 13,18; Mc 13,12. [↑](#footnote-ref-19)
20. Mt 11,29; Sal 86[85],5.15. [↑](#footnote-ref-20)
21. Ab 3,16; Sal 32[31],6; Sal 61[60],3; Nm 1,7. [↑](#footnote-ref-21)
22. Sal 43[42],6.12. [↑](#footnote-ref-22)
23. Lam 3,59-63. [↑](#footnote-ref-23)
24. Lam 3,20; Mt 26,38 e paralleli: Mc 14,34 e Gv 12,27. [↑](#footnote-ref-24)
25. Sir 26,15; Sap 9,15; 1Pt 2,11. [↑](#footnote-ref-25)
26. Gv 12,23.31.36; Mt 26,45b. [↑](#footnote-ref-26)
27. Lc 22,53 e Mt 26,55 e Mc 14,49. [↑](#footnote-ref-27)
28. Gv 12,35.46; Lc 21,36; Mc 14,41. [↑](#footnote-ref-28)
29. Mt 20,22 e Mc 10,38-39. [↑](#footnote-ref-29)
30. Is 51,17; Sal 10,3. [↑](#footnote-ref-30)
31. Mt 26,47;Gv 17,12; 13,2.11. [↑](#footnote-ref-31)
32. Gv 18,3; Mt 27,27; Gv 18,22. [↑](#footnote-ref-32)
33. san FRANCESCO D’ASSISI, *Ammonizioni*, in *Fonti Francescane*, Padova, 19823, 137.138. [↑](#footnote-ref-33)
34. adatt. da: S. KIERKEGAARD, *Esercizio del cristianesimo*, in *Opere*, Firenze, 1988, pag.807. [↑](#footnote-ref-34)
35. Il versetto completo recita così: *Omnia vinci amor et nos cedamus amore* = *l’a-more vince tutto e noi cediamo all’amore*. È un verso molto bello e vero di Publio Virgilio Marone (*Ecloghe*). [↑](#footnote-ref-35)
36. Antifona Vespri Sabato Santo. [↑](#footnote-ref-36)
37. *Ibidem (Claudel, Credo in Dio)*, p.140. [↑](#footnote-ref-37)
38. Sant’AGOSTINO, *Discorso* 219. [↑](#footnote-ref-38)
39. Eb 2,11: “*Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli”.* Sì,Dio vuol condurre molti figli e figlie sulla via promessa da Lui e tracciata e resa gloriosa da Gesù. Ecco perché ve-niamo chiamati fratelli. Nonostante le nostre infedeltà e imperfezioni, abbiamo un futuro, una meta di santità verso cui guardare. [↑](#footnote-ref-39)
40. Alcune divergenze: per i sinottici, l’ultima cena fu un banchetto pasquale, di conseguen-za, Gesù sarebbe stato preso processato e condannato nella notte di Pasqua e crocifisso il giorno seguente; per Giovanni, invece, gli avvenimenti della passione sono avvenuti il giorno prima, in modo da far coincidere la morte di Gesù con l’uccisione degli agnelli pa-squali nel pomeriggio del 14 Nisan. Difficile, la soluzione. [↑](#footnote-ref-40)
41. SC 11. [↑](#footnote-ref-41)
42. È quanto già scriveva il beato Duns Scoto Eriugena, il Cantore dell’Immacolata, circa l’Eucaristia (chiamandola *fundamentum et forma*, ossia *il fondamento* da cui promana tutta la vita della Chiesa e anche *la perfezione* verso cui tende la stessa vita ecclesiale). [↑](#footnote-ref-42)
43. *Inter Oecumenici*, 26 settembre 1964, n.6, che cita 2Cor 5,15. [↑](#footnote-ref-43)
44. Mc 14,32-52; Mt 26,36-56; Lc 22,39-54. [↑](#footnote-ref-44)
45. Mc 15,20-23; Mt 27,31-34 Lc 23,26-33; Gv 19,17-18. [↑](#footnote-ref-45)
46. Tutto questo è mistero di fede! Come il gesto onnipotente e amorevole della creazione! Intorno al quale mistero, la teologia si sforza di comprenderlo, ma sembra che ogni tenta-tivo sia vano. E, forse, è un bene sia così, altrimenti non sarebbe più mistero. Per questo, la riforma liturgica, con Paolo VI, ha inserito nel cuore della consacrazione il “grido” di gioia e stupore insieme: *Mysterium fidei*! *Mistero della fede*! [↑](#footnote-ref-46)
47. Permessa da Pio XII nella Costituzione *Christus Dominus*, 6 gennaio 1953. [↑](#footnote-ref-47)
48. SC, 102.106. [↑](#footnote-ref-48)
49. L’attuale liturgia della Pasqua annuale deriva sia dalle prime riforme dovute a Pio XII, con i decreti *Dominicae Resurrectionis*, (9 febbraio 1951), e *Maxima redemptionis nostrae mysteria*, (16 novembre 1955), con i quali ha fatto rivivere alla Chiesa la solenne veglia della Notte Pasquale Pasquale e i suggestivi Riti della Settimana Santa, che costituiscono il primo passo dell'adattamento del Messale Romano alla mentalità contemporanea; e sia dall’attuazione della riforma conciliare applicata da Paolo VI, con la Lettera Apostolica *Mysterii Paschalis* (14 febbraio 1969) e con la Costituzione Apostolica *Missale Romanum* (3 aprile 1969). [↑](#footnote-ref-49)
50. Ne abbiamo l’esempio nel racconto di Lazzaro risuscitato dallo stesso Gesù. [↑](#footnote-ref-50)
51. Il sepolcro era composto da due ambienti scavati nella roccia, consistenti in un piccolo atrio e nella cella sepolcrale, quest’ultima con una specie di rialzo in pietra, su cui veniva deposto il cadavere. [↑](#footnote-ref-51)
52. Sant’Ilario, che riflette l’opera apologetica di sant’Ireneo, *Adversus Haereses*. [↑](#footnote-ref-52)